L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno III – Vol. VI | Domenica 17 dicembre 1876 | N. 137

SUL PROGETTO DI RIFORMA

DELLA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE (1)

Osservazioni pratiche

Dopo avere succintamente esposte ai nostri lettori in un articolo antecedente le principali e più importanti modificazioni che il progetto formulato dalla onorevole Commissione presieduta dal commendator Peruzzi verrebbe ad introdurre nella legge comunale e provinciale vigente, ci permettiamo oggi di emettere il nostro debole parere su coteste innovazioni discutendole in special modo dal lato pratico, ricercando cioè se e quanto possano coteste nella loro attuazione riuscire proficue e contribuire al migliore andamento delle amministrazioni locali. Sarebbe troppo lungo il voler tenere parola di tutte le modificazioni che si contengono nel progetto sopra ricordato ed inoltre è da avvertire che molte di esse non sono che la conseguenza delle innovazioni più radicali escogitate dalla onorevole Commissione. Quindi noi limiteremo le nostre osservazioni a quelle riforme più sostanziali che si riferiscono: 1° alla divisione dei Comuni in due classi agli effetti della maggiore o minore libertà di amministrazione; 2° alle rappresentanze comunali; 3° al sistema elettorale amministrativo; 4° alla nomina del sindaco e del presidente della Deputazione Provinciale; 5° alle attribuzioni ed alla responsabilità dei rappresentanti delle aziende comunali e provinciali.

I

Abbiamo già detto nel nostro articolo di sopra rammentato che la onorevole Commissione nominata col decreto ministeriale del 30 aprile 1876 riconosceva che il desiderio di rendere più libera l'azione delle rappresentanze locali non fosse nuovo, ma come cotesto non potesse essere attuato specialmente per la grave difficoltà pratica resultante dalla enorme differenza che riscontrasi fra Comune e Comune, sia per entità di interessi, sia per estensione di territorio, sia per densità di popolazione, sia in fine per il grado presuntivo di capacità d'istruzione negli abitanti. Riconoscevasi bene che molti Comuni avrebbero avuto in sè elementi sufficienti di buona amministrazione e tali da rendere quasi superfluo l'esercizio dell'autorità tutoria, ma resultava pure evidente che cotesta circostanza non si verificava per molti altri, e forse per la maggior parte di loro. Si pensava che la larghezza delle attribuzioni, se è presumibile che possa usarsi a dovere là dove è più agevole incontrare adatte capacità e dove può ritenersi più illuminato ed attivo il controllo degli amministrati sull'operato degli amministratori, potrebbe invece riuscir pericolosa per gli interessi del Comune dove non è sperabile che si verifichino coteste favorevoli condizioni. Perciò il timore di nuocere all'interesse di molti Comuni trattenne la mano del legislatore nel concedere quelle libertà che pure sarebbero state reclamate dalle condizioni degli altri. Per risolvere il problema di conciliare tutti gl'interessi non vi era altro modo che una classificazione dei Comuni medesimi, ma la esagerazione del principio unitario e la manìa del livello avevano finora fatto apparire quasi un'eresia il concetto d'un diverso trattamento fra un Comune ed un altro. Però la onorevole Commissione, presieduta dal commendator Peruzzi, con plausibile ardire, si decise ad abbandonare una volta coteste sofisticherie di perfetta uguaglianza, e così fu in grado di sormontare il maggiore ostacolo che si opponeva all'attuazione del principio della libertà comunale, proponendo addirittura che agli effetti amministrativi i Comuni del Regno si dividano in due grandi categorie includendo nella prima quelli con popolazione agglomerata di 4000 abitanti e più e nella seconda tutti gli altri.

Facilmente la onorevole Commissione si trovò d'accordo nel determinare che la base di cotesta distinzione dei Comuni dovesse essere la entità della popolazione respettiva, però si affacciò la questione se dovesse tenersi conto della popolazione complessiva o solamente di quella agglomerata. Si riflettè giustamente che quando la popolazione di un Comune è sparsa per la campagna riescono più scarsi gli elementi di istruzione, più rada la co-

(1) Vedi *Economista* N. 134.

municazione delle idee fra gli abitanti e la discussione sulle pubbliche faccende e conseguentemente meno efficace ed illuminato il controllo delle deliberazioni degli amministratori comunali. La onorevole Commissione si decise per coteste ragioni a tener conto della popolazione agglomerata piuttostochè di quella complessiva, perchè con cotesto criterio, come si esprime l'onorevole relatore del progetto, si può ottenere per i Comuni di prima classe la triplice garanzia di un numero bastevole di eligibili fra i quali possano scegliersi gli amministratori comunali, del sindacato della pubblica opinione sull'operato degli amministratori, e dell'esercizio del diritto di ricorso.

Ora però, mentre si ammette da noi senza riserva la convenienza di distinguere i Comuni in più classi seconde la loro entità, si può discutere se cotesta cifra di 4000 abitanti sia veramente la più giusta come termine della separazione dei Comuni, tenuto conto delle svariatissime loro attuali condizioni; come pure può ricercarsi se nel procedere a siffatta distinzione sia stato conveniente lo escludere affatto il criterio della popolazione complessiva. A noi pare che, stando le cose nei termini segnati nel progetto, si corra il pericolo di elevare alla prima classe alcuni Comuni non meritevoli attualmente delle libertà concesse dal progetto stesso, e l'altro di rinchiudere nella seconda classe alcuni altri sufficientemente forniti di buoni elementi amministrativi. Noi, quantunque fautori della libertà comunale, vorremmo che di cotesta non si facesse concessione che quando vi è probabilità che se ne faccia buon uso. Il passaggio da una tutela rigorosa ad una libertà di azione piuttosto larga è una misura ardita, ed il legislatore deve andare con i piedi di piombo in siffatta materia. A noi pare conveniente che simili concessioni si facciano gradualmente, un po' per volta, incominciando dai Comuni più grandi e procedendo quindi ad allargare la mano quando l'esperienza abbia provati insussistenti i timori che simili innovazioni fanno nascere, e quando un più lungo esercizio delle libertà politiche e lo svolgimento dei benefizi che ne risultano abbiano reso più adatte al Governo di sè stesse quelle popolazioni che ora disgraziatamente appariscono aver fatti pochi passi nel cammino della civiltà. Escludendo per ora dal godimento delle nuove libertà amministrative i Comuni inferiori a 4000 abitanti, la onorevole Commissione ha dimostrato chiaramente di voler procedere con cautela in cotesta delicata materia; pur nonostante ci pare che cotesta cautela non sia sufficiente e che la cifra segnata come termine di distinzione nella classificazione dei Comuni sia troppo bassa.

Cotesta riflessione nasce in noi dal vedere come vi siano molti Comuni in Italia, e disgraziatamente appunto in quelle provincie dove le istituzioni liberali non fanno troppo buona prova, che secondo il progetto entrerebbero nella prima classe avendo per mancanza di abitazioni rurali tutta la popolazione agglomerata nel capoluogo, benchè in essa difficilmente si trovino sicuri elementi di buona amministrazione. Al contrario, non facendosi nessun conto della popolazione complessiva, vi sarebbero molti Comuni i quali, benchè di molta importanza, si vedrebbero esclusi dalla prima classe, perchè non hanno un centro di popolazione di 4000 abitanti almeno. Citeremo a mo' di esempio i Comuni rurali dell'agro fiorentino e di quello pisano, nei quali non si trovano centri importanti di popolazione agglomerata, ma dove, sia per la vastità del territorio, sia per la entità della popolazione complessiva, non potrebbe dirsi che non vi si trovino tutti quegli elementi che possono autorizzare il Comune a chiedere libertà di amministrazione. Al secondo degli accennati inconvenienti il progetto in esame rimedierebbe in parte, perchè ai Comuni aventi una popolazione complessiva di 4000 abitanti almeno si permetterebbe l'ingresso nella prima classe, quando procedessero alla elezione di un numero di consiglieri doppio di quello loro assegnato dall'articolo 11 della legge vigente. Ma però al primo degli inconvenienti sopra indicati, e che per noi è il più pericoloso, non ripara il progetto; e qualunque sia il valore dei principii teorici, la esperienza e la pratica sconsigliano di sottrarre alla sorveglianza delle autorità superiori alcuni Comuni composti in massima parte di popolazione generalmente analfabeta, solo perchè hanno 4 mila abitanti raggruppati in un mucchio di povere abitazioni.

Ad eliminare, per quanto è possibile, cotesti inconvenienti noi desidereremmo che fosse, almeno per ora, elevata la cifra della popolazione che deve servire di limite fra le due classi, sia pure che cotesta popolazione si trovi agglomerata nel capoluogo; e quindi sarebbe nostro parere che nello stabilire cotesta distinzione si tenesse conto anche del criterio della popolazione complessiva, richiedendo cioè per i Comuni di prima classe una popolazione agglomerata minore, quando si verifichi il caso di una popolazione comunale complessiva più importante, e lasciando affatto il criterio della popolazione agglomerata, quando quella complessiva raggiunge una cifra elevata, per esempio, di 20,000 abitanti. Così facendo pare a noi che si eviterebbe, finchè è possibile, tanto il caso che si sottraggano alla tutela delle Deputazioni Provinciali quei Comuni che oggi non potrebbero emanciparsi senza pericolo, quanto l'altro che restino privi della libertà amministrativa quelli che possiedono effettivamente sufficienti elementi di retta amministrazione.

II

Detta così la nostra opinione sulla divisione dei

Comuni proposta agli affetti amministrativi dal progetto che andiamo esaminando, procediamo ad esporre le nostre idee intorno alla organizzazione delle rappresentanze comunali in specie sotto il rapporto della loro emancipazione dall'azione tutelare.

La libertà di amministrazione nei Comuni non potrebbe attuarsi senza pericolo se non procurando l'intervento diretto della volontà del maggior numero possibile degli amministrati nelle deliberazioni di maggiore importanza. È evidente che le disposizioni recate dalle leggi vigenti, per le quali certe date deliberazioni si sottopongono all'esame di una autorità superiore amministrativa, partono principalmente dal concetto che il voto del corpo deliberante non rappresenti con bastante verità le intenzioni degli amministrati. Ora adunque si può ritenere che quanto più il numero dei rappresentanti del Comune è grande, in proporzione della popolazione amministrata, tanto più è legittima la presunzione che le loro decisioni si uniformino agli interessi ed alla volontà della maggioranza degli individui che compongono l'associazione comunale, e tanto minore per conseguenza diviene il bisogno di tutelare gli atti di cotesta rappresentanza. Se fosse possibile l'intervento diretto di tutti gli interessati nelle deliberazioni concernenti gli affari del Comune, qualunque fossero per essere gli effetti di coteste deliberazioni per le sorti della Comunità, quando non fosse tocco l'interesse generale dello Stato, nessun'altra autorità superiore avrebbe veste legittima per ingerirsene, più di quello che non possa averla un estraneo qualunque negli affari del patrimonio privato di un cittadino. Però nella pratica, se cotesti comizi generali potrebbero adunarsi nei Comuni più piccoli, non potrebbe ciò avvenire nei Comuni più grandi e più popolati e quindi è nata la necessità di fare amministrare la cosa pubblica da un collegio di persone scelte dagli stessi amministrati.

Però, perchè cotesti rappresentanti amministrino la Comunità secondo le idee degli elettori, bisogna che sieno in numero bastante da far presumere ragionevolmente che il loro operato rappresenti l'opinione della generalità. Ma nel fatto noi troviamo che le leggi vigenti hanno ridotto i rappresentanti in cifra troppo piccola al confronto col numero dei rappresentati, e così pure non potremmo approvare che le rappresentanze comunali si mantenessero nella misura fissata dall'articolo 11 della legge comunale vigente, come fa il progetto di riforma, salvo lievi modificazioni. A convincersi della convenienza di questa nostra osservazione basta riflettere che nei Comuni di 10 mila abitanti vi ha oggi un consigliere per ogni 500 abitanti in quelli di 30 mila abitanti un Consigliere per ogni 1000 abitanti, in quelli di 60 mila abitanti, un consigliere per ogni 1500 abitanti, in quelli di 250 mila abitanti uno per ogni 4166 abitanti, e finalmente nel Comune di Napoli uno per ogni 7500 abitanti. Oltre a cotesta scarsità di rappresentanza pare a noi che sia da lamentarsi anche la classificazione dei Comuni troppo ristretta, limitandosi cotesta a sole 5 classi, per cui sono posti in pari condizioni, per il numero dei consiglieri, i Comuni di 10,001 abitanti e quelli di 30,000, quelli di 30,001 e quelli di 60,000, e così via discorrendo. Così stando le cose nasce naturalmente il dubbio che le idee dei rappresentanti e le loro deliberazioni non corrispondano perfettamente all'interesse di tutti gli amministrati, come pure sorge il timore che per la coalizione di pochi si faccia prevalere all'interesse della Comunità quello privato degli amministratori. Cotesti dubbi e cotesti timori giustificano assai l'intervento dell'autorità tutoria nelle faccende comunali, lo che non sarebbe se il numero di cotesti rappresentanti fosse maggiore, perchè, come diceva un distintissimo scrittore di cose amministrative, *Henryon de Pausay* « *chacun trouvant dans les prétentions des autres un obstacle au succès des siennes les intêrets individuels se neutralisent réciproquement, et le bien commun finit par prevaloir* (1) ». In conseguenza di coteste riflessioni noi avremmo desiderato che nel concetto appunto di concedere ai Comuni maggiori libertà amministrative il progetto in esame richiedesse l'intervento diretto di un maggior numero di rappresentanti di quello che oggi non faccia la legge, quando in specie si tratti degli affari più importanti.

Intendiamo che a questo nostro desiderio può opporsi l'obiezione che riuscirebbe in pratica troppo difficile una riunione troppo spessa di un numero troppo grande di consiglieri e che le discussioni procederebbero con minore regolarità in un consesso più numeroso di quello permesso dalla legge vigente. Ma nel progetto stesso noi troviamo una disposizione sommamente commendevole e di pratica utilità incontestabile, la quale concilierebbe perfettamente il principio di un maggiore intervento dei cittadini nella trattazione delle cose pubbliche con il bisogno della sollecitudine e regolarità nel disbrigo degli affari comunali. Cotesta è la istituzione dei Grandi Consigli, che nel progetto però verrebbe ammessa solo in via eccezionale per quei Comuni che, aventi una popolazione complessiva di 4000 abitanti ma privi di un centro importante, vogliono colla elezione dei medesimi esonerarsi dalla tutela delle Deputazioni Provinciali. Si mantengano pure, salvo lievi modificazioni, i consigli comunali ordinarii tali e quali sono oggi stabiliti dalla Legge vigente e quali sono mantenuti nel progetto, ma la revisione, o meglio la sanzione delle deliberazioni di

(1) Henryon De Pausay. — *Du pouvoir municipal*, Lib. 1 Cap. 5.

maggiore importanza sia affidata per ogni Comune ad un Grande Consiglio, il quale meglio assai del consiglio comunale ordinario rappresenterà la volontà della intiera associazione di cui si trattano gli interessi. A noi pare che cotesta istituzione renderebbe sempre più giustificata la maggior larghezza d'amministrazione che si vuole concedere ai Comuni, e ci pare che sarebbe una garanzia di buona amministrazione assai più sicura di quella che oggi il progetto in esame porterebbe per le deliberazioni più importanti. Difatti quella doppia deliberazione che il progetto stabilirebbe per i Comuni di prima classe intorno agli affari oggi sottoposti al giudizio della deputazione provinciale non pare a noi che garantisca troppo la giustizia dei deliberati consigliari.

In pratica avverrà facilmente che quando un terzo o poco più dei consiglieri, assegnati in così scarso numero ai Comuni, voglia ad ogni modo una data deliberazione, sia pur essa in opposizione con il vero interesse della Comunità, troverà sempre il modo di far prevalere le proprie idee a quelle della maggioranza degli amministrati, giacchè in conclusione cotesti consiglieri non debbono far altro che approvare di nuovo dopo dieci giorni quello che hanno stabilito di fare nella prima adunanza. Vero è che il progetto escogiterebbe ancora un'altra garanzia consistente nel diritto concesso al ventesimo degli elettori, ed anche a tanti contribuenti che insieme uniti paghino un ventesimo delle imposte del Comune, di reclamare contro qualunque deliberazione del consiglio, il quale reclamo porterebbe la necessità di una nuova doppia deliberazione consigliare con diritto d'appello alla Deputazione Provinciale. Però anche a cotesto proposito è da osservare: — 1° che coloro che dovrebbero giudicare in primo appello su cotesti reclami sarebbero quelli stessi consiglieri che hanno emessa la deliberazione impugnata; 2° che di cotesto diritto del reclamo collettivo, concesso anche oggi dalle leggi vigenti, raramente se ne fa uso, sia per difficoltà di raccapezzare il ventesimo degli elettori o dei contribuenti, sia anche perchè ordinariamente i contribuenti del Comune, ed in specie quelli dimoranti fuori del territorio comunale, o non sanno di coteste deliberazioni, benchè pubblicate, o per poca pratica degli affari comunali ne vedono gli effetti solo quando non vi è più luogo a reclamo. A cotesto proposito le Deputazioni Provinciali potrebbero informarci quanto sieno rari consimili reclami collettivi benchè di deliberazioni rovinose per le finanze dei Comuni non vi sia penuria.

A proposito adunque della questione delle rappresentanze municipali, noi, se fosse possibile elevare fino alle sfere legislative la nostra debolissima voce, raccomanderemmo caldamente al Parlamento di prendere seriamente in esame cotesta novella istituzione dei grandi Consigli escogitata dalla onorevole Commissione, presieduta dal commendatore Peruzzi, giacchè siamo persuasi che in essa si contiene il disegno di una radicale ed interessantissima riforma delle amministrazioni comunali; e non possiamo a meno di lamentare che cotesta istituzione apparisca nel progetto in aspetto quasi secondario e come in via eccezionale, quando invece noi ravvisiamo in essa la più seria garanzia dell'interesse dei Comuni, come quella che più ci persuade essere il deliberato della rappresentanza conforme alle intenzioni della maggioranza dei rappresentati. E quando cotesta conformità sia assicurata resta ingiustificabile qualunque ingerenza di un' altra autorità negli affari del Comune, a meno che circostanze locali eccezionali e temporanee non consiglino una qualche rara eccezione alla regola generale della libertà di amministrazione nei Comuni.

(*Continua*).

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Local government and taxation. London, — Cassel Peter *and* Galpin 1 vol. grande in 8°.

Il *Cobden Club* ha pubblicato recentemente un nuovo volume dei suoi preziosi *Essays* che ha per argomento le istituzioni e le tasse locali tanto in Inghilterra e nelle sue colonie d' Australia, quanto in Belgio, in Olanda, in Francia, in Russia, in Spagna ed in Germania. Il volume è una raccolta di lavori di scrittori diversi e comincia col *Saggio* del signor Giorgio Brodrick sulle istituzioni locali dell' Inghilterra propriamente detta. È questo uno studio di un grande valore storico, nel quale gli annali del *local government* sono esaminati dal periodo sassone fino ai nostri giorni ed è piacevole ed utile al tempo stesso di seguire una tal guida che sa essere erudita senza pedanteria.

Per il signor Brodrick le istituzioni locali sono un intermediario indispensabile fra lo Stato e gli individui sono *il baluardo permanente dell'ordine sociale, la scuola nazionale della libertà civile.*

Il pubblicista inglese ci mostra i borghi e i distretti rurali della Gran Brettagna in possesso, prima della conquista normanna, di un vero e proprio *self government* che si esercitava con più sicurezza nei borghi dove poteva meglio resistere alle intraprese dei nobili e piegarsi alle esigenze d'un concentramento ragionevole. È per questa ragione ed anche perchè la *borghesia* prestava il suo aiuto alla Corona nella lotta fra questa ed i nobili, che le grandi città videro a poco a poco rafforzarsi le proprie

franchigie sotto i re normanni ed i primi Plantageneti, mentre le stesse franchigie si indeboliscono, al contrario, nelle campagne. Si prenda per esempio la *carta municipale* di Lincoln; vi si vede scritto chiaramente il principio della rappresentanza popolare che non doveva prevalere che cinquanta o sessanta anni più tardi nel Governo generale del paese. Vi era già in questi borghi una atmosfera di libertà e di uguaglianza che rammenta al signor Brodrick, l'Atene di Pericle, o la Firenze di Dante. Un elemento che il signor Brodrick qualifica di oligarchico, si era tuttavia introdotto a poco a poco nell'organizzazione dei borghi per mezzo soprattutto delle Associazioni commerciali conosciute sotto il nome di *guilde*. Alla fine del 14° secolo e durante tutto il 15° si videro i più ricchi membri di queste *guilde* riunirsi, di autorità propria, in Consiglio municipale (*Town Council*) « ed usurpare il potere che fino allora aveva risieduto legalmente nella universalità degli abitanti o almeno nell'insieme dei capi di famiglia. » Questa rivoluzione non si operò senza incontrare resistenze vivissime, di cui gli annali di Londra offrono più di un esempio. Ma di mano in mano che la Corona e il Parlamento prendevano più ascendente e forza, la lotta diveniva più difficile e i Tudors misero il peso della loro volontà dispotica dalla parte dei *mayors* e dei Consigli municipali, che, in diverse *carte,* essi si arrogavano il diritto di nominare almeno per la prima volta.

Dalla Riforma al memorabile *Reform act* del 1832 la storia del Governo locale in Inghilterra non è stata feconda di grandi avvenimenti. La fondazione dell'assistenza pubblica ed il suo sviluppo anormale, l'estensione progressiva della giurisdizione dei giudici di pace nelle contee; finalmente la decadenza della istituzioni municipali nei borghi, ecco tutto. È dalla *Poor Law* della regina Elisabetta che si può datare la costituzione della parrocchia come unità locale, come pure l'ingerenza definitiva, negli affari della contea, di una magistratura non elettiva le di cui attribuzioni crebbero straordinariamente d'importanza, sotto gli *Stuarts* e sotto i principi della casa di Annover, al punto da divenire tanto assorbenti per coloro stessi che le esercitavano, che nel 1765, secondo attesta il Blackstone, « pochissimi si curavano di esercitarli e meno ancora ne erano veramente capaci. Quanto al *Reform act* del 1832 il signor Brodrick lo chiama « il più importante di tutti nella storia del Governo locale in Inghilterra, ma rimpiange che « questa ricostruzione completa sia stata fatta assolutamente senza piano o con principii empirici. » Se, per esempio, si guarda il modo col quale questo regime funziona nelle maggiori città a Liverpool, a Manchester e a Birmingham si ha ragione di essere pienamente sodisfatti; ma avviene altrimenti nelle contee: qui il Governo locale non esiste quasi più e si può aggiungere, per prender le cose nel loro insieme, che i tentativi di accentramento del Governo centrale divengono ognigiorno più frequenti e più ardite.

Il signor Alessandro M' Neel-Caird che si è incaricato della Scozia ed il signor W. Neilson Hancock, che si è occupato dell'Irlanda, non hanno accordata che poca attenzione alla parte storica del loro argomento. All'incontro lo hanno svolto interamente sotto il rapporto dell'organizzazione amministrativa e del regime fiscale. Non hanno omesso nessuno degli ingranaggi del *Local government* sulla riva sinistra della Twed e sulla costa occidentale del canale di San Giorgio, nessuna delle autorità che se ne dividono l'esercizio, nessuna delle tasse di cui dispone, nessuna delle spese a cui provvede. — In ognuno dei loro *Essays* vi sono intere pagine composte di cifre molto istruttive.

Passiamo sopra le *Provincias* e i *Municipios* spagnuoli. Nonchè l'*Essay* del signor Moret y Prendergast non abbia un certo interesse, ma le istituzioni che l'autore ci descrive come autonome e che lo furono un tempo, oggi non sono altro che l'emanazione dell'autorità politica; uno smembramento del potere centrale. « La vita politica in Spagna, ci dice il signor Moret y Prendergast dipende esclusivamente dalla costituzione ed ogni nuova rivoluzione portando ad essa qualche modificazione, modifica al tempo stesso la organizzazione della provincia e della città. »

Neppure in Prussia dove ci conduce il signor Morier, incaricato d'affari di S. M. britannica a Monaco, con un lavoro di una erudizione non comune, troviamo l'autonomia locale della Gran Brettagna. Nè Federico II, nè suo padre ebbero la menoma cura delle libertà locali e il danese Stein che tanto contribuì, dopo Jena, a rialzare la monarchia prussiana era un uomo eminentemente autoritario ed accentratore. Gli si deve tuttavia la Stadt Ordnung del 1808 che stabilì per le grandi città un regime molto liberale tuttora vigente. Il signor Morier confessa che « questa è la sola traccia di vero e proprio *self government* in Prussia e formula questa conclusione generale che se gli antenati degli attuali inglesi hanno seguito la buona via, in fatto di Governo locale, i Teutoni, loro parenti, hanno seguito la cattiva. »

Tre grandi riforme tramanderanno alla posterità il nome di Alessandro II, l'attuale czar della Russia: la riforma giudiziaria del suo vasto impero, l'emancipazione dei servi e il tentativo di dotare il paese di un insieme d'istituzioni locali adattate ai suoi bisogni e al suo passato. Bisogna leggerne la storia nell'interessantissimo *saggio* del signor Asthon Venworth Dilke. Disgraziatamente pochi se ne sono occupati fuori di Russia ed anche in Russia non ha

avuto il successo che avrebbe dovuto avere ed ha incontrato parecchi ostacoli, fra i quali la cattiva volontà della nobiltà russa e l'apatia degli stessi funzionari imperiali che pure erano incaricati di spianargli la via e di assicurarne la riuscita.

La Sicilia nel 1876. — *I contadini in Sicilia per* Sidney Sonnino. — Firenze 1877.

I signori Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, dei quali altra volta abbiamo lodato gli scritti, si recarono testè in Sicilia e percorrendola non senza disagio, ne studiarono, il primo specialmente le condizioni politiche ed amministrative, il secondo in particolar modo la condizione dei contadini. Ci si annunzia che il primo volume dell'opera dovuto al Franchetti escirà fra breve. Intanto noi abbiamo dinanzi il secondo, dovuto al Sonnino.

Il libro del Sonnino è una vera e propria inchiesta privata, ricca di fatti, di indagini accurate, di acute osservazioni, e rischiara una questione importantissima, che la dotta relazione della Commissione parlamentare di inchiesta lasciò nell'ombra. Tutto quello che può rendere ragione delle condizioni attuali dei contadini in quelle provincie vi è indicato con scrupolosa esattezza ed analizzato con retto criterio, l'indole delle proprietà, la qualità delle colture, la natura dei contratti. La prima parte porta per titolo: *Condizioni attuali*, la seconda: *Caratteri economici dei contratti agricoli siciliani*, la terza: *Rimedi e proposte.*

Questo coscienzioso e interessante lavoro ci sembra di tanta importanza che noi ci proponiamo di prenderlo fra breve in esame e di parlarne lungamente. Intanto non abbiamo voluto indugiare ad annunziarlo ai nostri lettori e a rivolgere una sincera lode al chiarissimo autore.

Ricca, Salerno. — *L'Economia politica di* Adamo Smith. — *Archivio giuridico.* — Ottobre 1876.

È questo un articolo assai accurato tendente a dimostrare ancora una volta che il Roscher ebbe ragione di dire che Adamo Smith si trova nel centro della storia della economia politica, sì che tutto quanto si scrisse prima di lui può considerarsi come preparazione e quanto si scrisse dopo come complemento o critica della sua dottrina.

Il sistema economico di Smith è ritratto assai fedelmente e se ne pongono in chiaro i pregi, notando quanto contribuisse al progresso della economia politica ridotta per la prima volta a un corpo di dottrine scientifiche.

In seguito l'egregio autore discorre del metodo adoperato dallo Smith e nota poi che nel suo sistema l'uomo è considerato come individuo e in uno stadio progredito di civiltà, non già nel complesso delle relazioni e manifestazioni sociali e storiche, donde il carattere individuale e astratto del suo sistema economico, deficienza questa secondo l'autore naturale al tempo del grande economista e corretta dai progressi della scienza moderna. Un'altra e più grave consiste nell'aver quasi completamente dimenticata la cooperazione del mondo esterno nei fenomeni economici, cooperazione che avviene in un modo diretto e immediato col presentare nelle materie e nelle forze le condizioni oggettive per la formazione dei beni e in un modo indiretto e mediato agendo sull'uomo, sui suoi bisogni e sulle facoltà.

Queste osservazioni vennero più volte fatte specialmente dagli economisti della nuova scuola, a cui l' egregio autore sembra per tal modo accostarsi, sebbene con una temperanza di cui non sapremmo non tenergli conto.

Il lavoro penitenziario e l'industria libera

L'attenzione della Camera dei deputati francese è stata incidentalmente chiamata or sono alcuni giorni, discutendosi il bilancio delle prigioni, sulla grave questione del lavoro penitenziario. È il sig. Guichard che ha preso a difendere la causa del lavoro libero, ognor più colpito dalla disastrosa concorrenza del lavoro dei detenuti di ogni età e sesso. L'onorevole deputato ha cominciato a citare cifre desunte dall'ultimo rapporto ufficiale del direttore dell'amministrazione penitenziaria. Questo rapporto constata che nel 1875 vi erano tanto nelle case centrali, quanto nelle correzionali 28,612 operai ed operaie nutrite ed alloggiate a spese dello Stato, che facevano concorrenza agli operai liberi, in modo che questi non sono in grado di lottare con quelli. Egli ha citato quindi dei fatti deplorevoli dei quali è stato testimonio: manifatture chiuse, centinaia di operai da un giorno all' altro messi sul lastrico, perchè i fabbricanti avevano trattato cogli intraprenditori delle case centrali ed ottenuti così gli articoli di loro fabbricazione a miglior prezzo che fabbricandoli essi stessi. Ecco dunque molte brave persone che possono insieme con le loro mogli e figli, trovarsi tutto ad un ridotti alla miseria perchè un personale di 28 a 30 mila mascalzoni, alimentati dallo Stato garantiti contro lo sciopero e la malattia per un tempo tanto più lungo, quanto più sono colpevoli, vengono a gettare nella bilancia della produzione e del salario, il peso dei loro trascorsi delitti.

Havvi certo in questo una flagrante iniquità, un

vero controsenso morale, ma havvi pure un buon numero di difficoltà che appariscono ognor più spaventevoli, a misura che si esamina più da vicino questo terribile problema della repressione del delitto e dell'organizzazione penitenziaria, forse il più complesso di tutti quei problemi sociali che alcuni riformatori presuntuosi ed ingenui presumono di risolvere con alcuni tratti di penna.

Son già alcuni secoli che i legislatori, i filosofi, i filantropi, si arrovellano il cervello per arrivare ad una soluzione, che loro sfugge continuamente e che temiamo loro sfuggirà sempre.

Il delitto è una di quelle piaghe del corpo sociale che siamo condannati a trattare con ogni specie di rimedi più o meno razionali, sotto pena di vederli estendersi ed inacerbirsi, ma dei quali noi non possiamo aspettare la guarigione — dato che essi possano cicatrizzarsi interamente — che dal progresso dei costumi, delle istituzioni e dell'igiene sociale e soprattutto di quel gran medico che si chiama il tempo. La piaga è orribile; i rimedi stessi sono dolorosi, bisogna prendere il nostro partito; *dura lex sed lex;* ciò che non ci deve punto impedire di cercare sempre il meglio per quanto laboriosa sia questa ricerca.

La camera ha riguardato questo problema così complesso, da un solo e ristretto lato. La discussione si rivolse principalmente sul punto di sapere se il regime migliore od il meno peggio da applicare al lavoro dei detenuti, deve essere il sistema dell'appalto o quello della regia. Il signor Guichard si è pronunciato categoricamente per quest'ultimo, e nè le buone ragioni nè le altre autorità non gli mancarono in appoggio della sua tesi. Egli ha potuto invocare l'opinione del sig. Berenger presidente della Corte di cassazione e quella della Corte di Dijon.

Nel sistema dell'appalto, si sa, l'amministrazione tratta con un industriale, che mediante il compenso di tanto al giorno e per detenuto, che gli paga lo Stato, prende a suo carico il personale di una casa di detenzione o di correzione. Infatti egli diventa il padrone dei detenuti press' a poco come il piantatore è il padrone dei suoi negri o se vuolsi dei suoi *coolies*. Tuttavia l'aggiudicatario ha il suo quaderno di oneri, che gli impone alcune condizioni; egli deve nutrire e vestire i suoi lavoranti e pagar loro un salario, il quale ben si sa, è dei più modici.

Di questo salario si fanno due parti; una è pagata ogni settimana al detenuto, ed egli l'impiega a procacciarsi qualche alleviamento alla sua condizione; l'altra è riservata, e non gli viene rimessa che alla sua uscita dal carcere; è il peculio che gli permette di vivere finchè abbia trovato una occupazione. Gli alleviamenti alla sua condizione, li ha nella cantina il cui esercizio è ordinariamente concesso allo stesso aggiudicatario. L'unico scopo di questi si è come si comprende il guadagno, e lo raggiunge, sia esercitando egli stesso l'intrapresa sia cedendola ad un altro intraprenditore. I benefici in ogni caso vengono realizzati nel modo più semplice e sicuro; perchè l'esercente diretto ottiene i suoi prodotti, con un prezzo minimo, non pagando la giornata di lavoro che alcuni centesimi, spendendo poco per il nutrimento e vestiario dei detenuti riguadagnando ancora colla cantina buona porzione di ciò che ha pagato, e vendendo a vilissimo prezzo ciò che i suoi confratelli che impiegano operai liberi, sono obbligati di vendere molto più caro. Quelli che si trovano in tal modo alle prese con un concorrente privilegiato, contro il quale tentano dapprima di lottare riducendo ognor più le loro spese di produzione, a cominciare dalla mano d'opera, il giorno in cui si confessano vinti, chiudono il loro stabilimento e rimandano a casa i loro operai.

Le conseguenze funeste di questo sistema così contrario ai precetti della morale sociale, come alle leggi dell'economia politica, sono troppo evidenti, ed è con ragione che ad ogni occasione padroni ed operai hanno fatto sentire energici reclami, contro la deplorevole situazione loro fatta. È soprattutto per gli operai dediti a professioni infime che la concorrenza degli opifici penitenziari aggiudicata agli intraprenditori, è un vero flagello. Il lettore troverà a questo proposito nel libro del sig. P. Leroy-Beaulien sul *lavoro delle donne nel secolo* XIX delle cifre non confutabili. Il sig. Couvreux onorevole industriale, in uno studio speciale sull'*Educazione dei giovani detenuti ed il progetto di legge del sig. Voisin*, dimostra d'altro lato i disastrosi effetti, per la fabbrica di coltelli di Nogent, dell'iniqua concorrenza fatta a questa industria dalla vicina colonia di Courcelles. Questa colonia non è altro che una grande manifattura di coltelli esercitata da un intraprenditore che riceve dallo Stato con una sovvenzione annua di 87 mila franchi, e delle gratificazioni che si elevano a 21 mila franchi un personale di 300 bambini, il cui lavoro gli è inoltre dato gratuitamente. Si concepisce facilmente quali benefici può realizzare un industriale in queste condizioni, anche vendendo i suoi coltelli, temperini e forbici ad un favoloso buon prezzo. Egli può senza mentire stampare in testa ai suoi *prospetti* queste due parole *concorrenza impossibile.*

Gli altri fabbricanti infatti « non potendo, dice il sig. Couvreux, mantenere ai loro operai l'antico salario, sono obbligati a ridurlo in proporzioni che non sono più per loro rimuneratrici; di modo che i prezzi rinviliano a danno della qualità. » Quanto agli operai che lavorano isolatamente, vanno incontro alla ruina, e si possono citare dei paesi, nei quali si fabbricano gli stessi articoli che a Courcelles, che vedranno i loro operai obbligati ad abbandonare un lavoro che

sino al presente, è stato l'unica loro risorsa. Così la fabbricazione delle forbici diventerà impossibile in alcuni paesi nei quali centinaia di operai si consacrano esclusivamente alla ceselleria. È facile di comprendere aggiunge il nostro autore, con quale ansietà ben naturale, l'industria locale vede grandeggiare ed estendersi al suo fianco soprattutto contro le prescrizioni stesse della legge attualmente in vigore, una concorrenza pagata dallo Stato, col denaro pubblico che è pure il suo. Si può provare che le fabbriche di coltelli di Nogent che non solo sono l' onore del dipartimento, ma di tutta la Francia, riceverebbero così un colpo mortale sotto ogni rapporto. Il coltellame che proviene da Courcelles, e che si vende a prezzi che non si possono raggiungere dai nostri operai liberi, circola dappertutto sotto il nome di coltellame Nogent, profittando della riputazione di questo acquistata al prezzo di numerosi sacrifici. E se è difficile di ammettere che lo Stato faccia questa concorrenza è impossibile di comprendere che sia lo Stato che possa favorire un così pericoloso monopolio di un intraprenditore, a pregiudizio della industria locale che occupa 6000 operai e fa vivere da 15 a 20,000 persone. »

Non consideriamo qui il sistema dell'appalto che dal punto di vista economico; riserviamo il punto non meno serio e degno di attenzione dei doveri dello Stato verso la Società che egli deve proteggere e verso i detenuti stessi che egli ha certamente la missione di punire, ma anche di moralizzare e redimere. Notiamo che gli interessi dello Stato stesso non son qui meglio garantiti che quelli dell'industria libera e che le aggiudicazioni agli appaltatori sono quasi sempre onerose pel tesoro pubblico. A questo sistema il sig. Guichard ha opposto quello della Regia nel quale lo Stato conserva l'amministrazione economica della prigione, provvede egli stesso al nutrimento ed al vestiario dei condannati e tratta coi fabbricanti ai quali egli affitta gli opifizi e la mano d'opera dei detenuti. Il prezzo di questa locazione è versato parte nelle mani dei detenuti e parte in mano del Governo.

Questo metodo è certo più vantaggioso per lo Stato. In cinque delle case centrali nelle quali la Regia era stata sostituita all'appalto, scriveva or sono 24 anni il presidente Berenger, questa sostituzione offriva il 23 agosto 1852 i seguenti resultati: Melun in 9 anni di Regia aveva economizzato comparativamente al sistema dell'appalto 448,023 franchi, Gaillon in 7 anni 456,156, Fontevrault in 6 anni 401,705, Haquenau in 2 anni 77,128, Cleirvaux in 4 mesi 39,353 franchi.

Dal 1852, secondo il signor Guichard, le cose non hanno punto cambiato ed egli ha portato in appoggio della sua asserzione la testimonianza di molte Corti di appello.

Quella di Digione, fra le altre, afferma la superiorità della Regia sull'appalto non solo sotto il rapporto finanziario, ma anche relativamente alla disciplina delle prigioni ed all' influenza morale della amministrazione sui detenuti.

« I condannati i più perversi, dice questa Corte, comprendono molto bene il diritto dello Stato di prelevare sul prodotto del loro lavoro l' indennità delle spese di ogni specie che gli cagiona il loro sostentamento. Essi sanno che nell'organizzazione della Regia, cioè nelle forniture fatte per lo Stato o negli opifici che egli apre non cerca di sfruttare la loro situazione per arricchirsi a loro spese e non vuole che alleviare il peso dei sacrifizi. Essi sanno pure che egli è interessato alla loro moralizzazione, a perfezionare la loro educazione professionale, a procurare loro lavori profittevoli e conformi alla loro attitudine.

« Il regime dell'appalto all'opposto risveglia nello spirito dei detenuti dei sospetti maligni. Essi non ignorano che l'appalto è una speculazione e facilmente credono che questa non possa riuscire che per mezzo di guadagni illeciti realizzati a loro spese. Essi suppongono che la loro condizione sarebbe migliore, sia quanto all' alimentazione, sia quanto al lavoro, se non si dovesse soddisfare la avidità dell'appaltatore. Questo sentimento dell' ingiustizia commessa a loro riguardo, è molto a rimpiangersi perchè essi fanno risalire il loro risentimento sino all' amministrazione con danno della sua autorità morale. »

Ma non basta secondo il signor Guichard che lo Stato rinunzi al sistema dell'appalto per adottare quello della Regia; importa ancora di fare una scelta fra i lavori ai quali devono essere impiegati i detenuti per ridurre al *minimum* possibile, se non si può affatto sopprimere la concorrenza degli opifici penitenziari verso i liberi. L'impianto in Regia del lavoro delle case centrali, combinata colla fabbricazione di tanti oggetti necessari ai Ministeri della marina e della guerra, ecco secondo l'onorevole deputato il mezzo di far cessare l'abuso del quale tanti operai si lagnano con ragione. Egli fa osservare che la soppressione delle compagnie di operai fuori rango nei reggimenti è una circostanza molto favorevole alla fabbricazione per mezzo di Regia degli oggetti che producevano queste compagnie e che inoltre le forniture per gli uomini della riserva e dell'esercito territoriale, il cui equipaggiamento è oggi ben lontano dall'essere completo, serviranno lungo tempo ad alimentare il lavoro delle case centrali « senza danneggiare quello delle case libere. »

Il signor Chopin, direttore delle prigioni e commissario governativo, ha risposto al signor Guichard e bisogna bene riconoscere che la sua replica lascia sussistere poco dell'argomentazione dell' onorevole

deputato. Non è che si debbano accettare senza riserva le asserzioni del signor Chopin. A sentirlo il lavoro libero non avrebbe nulla da soffrire e temere dalla concorrenza delle prigioni; tutte le precauzioni sarebbero prese per evitare lo svilimento dei prezzi della mano d'opera e dei prezzi di vendita. Havvi, dice egli, una garanzia per il lavoro libero; questa garanzia la troviamo nei mezzi in uso da lungo tempo per tariffare il lavoro dei detenuti. Infatti ogni volta che viene adottata una tariffa di lavoro, non lo è che dopo lunghe e minuziose inchieste, nelle quali vengono ascoltate le Camere ed i tribunali di commercio più vicini alla casa centrale, quando si tratta dell'impianto del lavoro. Così i prezzi sono stabiliti in modo che il lavoro dei detenuti venga rimunerato nel modo il più possibilmente equivalente al lavoro degli operai liberi.

Così bene, soggiunse il signor Chopin, che io posso affermare che questo sistema funziona in un modo così sodisfacente che dopo che ho l'onore di dirigere l'amministrazione penitenziaria, non ho ancora ricevuto che un solo reclamo attualmente ancora pendente sulla concorrenza che un opificio di detenuti in una casa centrale, fa all'industria libera di un Comune vicino. Io lo ripeto tutte le volte che una lagnanza di questo genere viene presentata all'amministrazione, essa viene esaminata colla più gran cura e coll'intervento delle Camere dei tribunali di commercio e delle Camere di arti e manifatture che sono i difensori degli interessi del commerciante e del lavoro libero. »

Vorremmo credere alla parola dell'onorevole capo dell'amministrazione penitenziaria ed in ogni caso la sua perfetta buona fede è qui fuori di dubbio, è solamente dolorososo che in appoggio alle sue affermazioni, egli non abbia creduto portare qualche fatto preciso ed alcune cifre proprie a fissare le idee ed a portare la convinzione negli animi, poichè i fatti e le cifre non mancano disgraziatamente per sostenere la tesi contraria e questi sono di pubblica noiorietà.

Ma ove non si può assolutamente dare ragione al signor Chopin è quando vuole dimostrare: 1° che ammesso il fatto della concorrenza disuguale della quale ci si lagna, questo fatto sussiste ugualmente sia che si mantenga il sistema dell'appalto, o si preferisca quello della Regia, perchè da una parte e dall'altra, vi è ugualmente concessione per parte dello Stato del lavoro penitenziario ad appaltatori e speculatori; 2° che il signor Guichard si illude quando crede che la fabbricazione per parte dei detenuti di oggetti di abbigliamento necessari all'esercito ed alla marina non farebbe torto alcuno agli operai liberi. Attualmente infatti i ministri della guerra e marina trattano per questa fabbricazione con dei fabbricanti liberi che impiegano operai liberi: ora egli è chiaro che il giorno in cui i lavori che questi fanno saranno riservati ai detenuti, sarà altrettanto di perduto per l'industria privata.

Convien pure che i detenuti lavorino; è questo un principio che non è contestato da alcuno e gli operai sarebbero certo i primi a trovare assai mal fatto che cattivi soggetti fossero nutriti, alloggiati, vestiti gratuitamente dallo Stato a spese dei contribuenti, mentre milioni di persone oneste sono obbligati a guadagnare penosamente la vita con un lavoro che non basta sempre a procurare loro il necessario.

Dal momento che i detenuti lavorano fanno concorrenza agli operai e alle operaie libere come la facevano prima, come la faranno quando saranno usciti di carcere. Questo è inevitabile e giusto. Ciò che è ingiusto e che si deve evitare ad ogni costo è che i detenuti delle case centrali, delle case correzionali e delle colonie penitenziarie siano fra le mani di speculatori privilegiati, di strumenti per mezzo dei quali questi falsando la legge dell'offerta e della domanda si arricchiscono ad un tempo alle spalle dei lavoratori onesti e dello Stato. Ora per questo, se è vero come dice il sig. Chopin che la Regia produca in fin dei conti gli stessi risultati dell'appalto, non vi ha che una sola cosa da fare; lo Stato rinunzi assolutamente all'uno ed all'altro sistema ed accetti interamente il còmpito che gli incombe di nutrire, alloggiare e vestire i condannati e di occuparli il più utilmente possibile. Disgraziatamente il sig. Chopin, annunzia che l'amministrazione si è già messa in grado di studiare i miglioramenti da introdursi nel regime del lavoro penitenziario e che da adesso stesso essa si occupa « di costituire dei grandi opifici sempre aperti, e nelle case centrali una riserva di lavoratori che nel caso in cui gli operai liberi fossero chiamati sotto le armi potranno continuare a fabbricare gli oggetti necessari all'approvigionamento dell'esercito. »

Quanto all'organizzazione stessa del lavoro penitenziario, è questo un altro lato della questione che la Camera non ha toccato e che per il momento non discutiamo. Ci limitiamo terminando a menzionare l'idea messa avanti da Martino Nadaud che non intende, perchè non si farebbe penetrare nelle prigioni il sistema della partecipazione. Questa idea non è forse, ad esaminarla da vicino, così impraticabile, quanto sembra a prima vista e potrebbe essere che ci si fosse già pensato, dando alla cosa un nome diverso. È certo che i premi accordati secondo una regola determinata, ai lavoratori più laboriosi e più abili, potrebbero produrre sotto il punto di vista della loro moralizzazione ed istruzione personale dei buoni risultati, e se è questo che il signor Nadaud intende con la parola *partecipazione* noi non possiamo che approvare le sue idee.

(Dall'*Economiste français*).

RIVISTA ECONOMICA

Alcune cifre statistiche sulle ferrovie inglesi nel 1875 — Un ultimo provvedimento del Governo tedesco relativo ai dazii doganali — Le idee libero-scambiste nel Belgio — Il commercio della Francia nel 1875 — Indirizzo della Camera di Commercio di Manchester al popolo francese — Il bilancio consuntivo della Russia pel 1875 e le sue condizioni finanziarie attuali — Il pagamento in oro dei dazi doganali in Russia — Il passaggio del tè attraverso il canale di Suez — Spese pel concorso dell'Italia all'Esposizione di Parigi del 1878.

Abbiamo dato nell' ultima nostra Rivista alcune cifre statistiche concernenti le ferrovie francesi; oggi ci cade opportuno di fare qualche cenno statistico intorno allo stato delle ferrovie inglesi desunto da un rapporto generale pubblicato pochissimi giorni or sono dal capitano Tyler e di cui porgeva un riassunto il *Times* del 6 dicembre: in tal modo noi offriamo ai nostri lettori materia per fare degli utili confronti.

La lunghezza totale delle ferrovie aperte al traffico nel Regno Unito al 31 dicembre del 1875 era di 16,658 miglia inglesi (26,812 chilometri) di cui 8898 miglia a due o più binari e 7760 miglia ad un solo binario. 11,789 miglia di strada ferrata (18,468 chilometri) appartenevamo all'Inghilterra 2721 (4378 chilometri) alla Scozia e 2148 (3456 chilometri) all' Irlanda.

Lo stato delle ferrovie al 31 dicembre 1875 confrontato con quello dell'anno antecedente alla medesima epoca presentava un aumento di 209 miglia (336 chilometri) delle quali 167 miglia avevano accresciuto la rete dell' Inghilterra 21 miglia quella della Scozia e 21 pure quella dell'Irlanda. Il capitale totale impiegato nelle ferrovie tanto in azioni quanto in riserve ed obbligazioni ammontava alla fine del 1875 a 630,223,494 lire sterline (15 miliardi 755 milioni di franchi) con un aumento di 20,327,000 lire sterline sopra l'anno precedente.

Il costo medio per ogni miglio di ferrovia che era stato di 34,099 lire sterline alla fine del 1858 era salito a 35,984 alla fine del 1872; 36,574 alla fine del 1873; 37,088 alla fine del 1874 e 37,833 alla fine del 1875.

Questo aumento però non deriva dall'essersi aumentato in media il costo di costruzione di un miglio di ferrovia, che anzi questo è alquanto diminuito, ma dalla necessità di corrispondere con le nuove costruzioni agli aumenti del traffico e di apprestare quindi una maggiore quantità di linee addizionali, di scambi, di ampie stazioni e magazzini e di macchine poderose. Non bisogna credere che in Inghilterra tutte le ferrovie facciano brillanti affari e rimunerino largamente il capitale impiegato, giacchè non mancano alcune che non hanno dato nel 1875 alcun dividendo ai loro azionisti; queste linee rappresentano un capitale in azioni di 43 milioni di lire sterline e costituiscono quasi un 10 per cento del capitale impiegato in ferrovie sotto questa forma, cioè in azioni, sia comuni, sia ammesse a godere di una preferenza, capitale che ascende a 467 milioni di sterline. Quello però che può dirsi quasi eccezionale è il caso che non vengano pagati gli interessi al capitale impiegato in obbligazioni ed in altre specie di imprestiti ferroviarii, del quale solo 817,000 lire sterline sopra 160 milioni di capitale, che riveste questa forma, sono rimaste nel 1875 prive d'interessi. — Il che sta a provare che se gl' inglesi possono essere cattivi speculatori è però ben raro che essi siano debitori inesatti.

L' intiera rete ferroviaria inglese possiede 12,439 locomotive, cioè circa una locomotiva ogni miglio ed un quarto (poco più di 2 chilometri) e 393,799 veicoli, cioè 23 1|2 per ogni miglio (1, 609 metri) oltre però ad un gran numero di carri e di vagoni appartenenti a privati ed a Società industriali. Il prodotto dell' intera rete nel 1875 fu di lire sterline 58,982,753 (1 miliardo 474 milioni di franchi) delle quali 32,198,000 furono necessarie alle spese, comprese quelle di mantenimento, e 26,784,000 (669 milioni di franchi) rimasero come profitto netto, dando sul capitale totale un interesse medio del 4 54 per cento; dimodochè la proporzione fra le spese ed il profitto lordo fu del 55 per cento. Il numero dei passeggieri trasportati ascese alla cifra di 506,975,234 oltre ad altri 397,000 possessori di biglietti valevoli un' intiera stagione e le mercanzie ed i minerali trasportati sommarono a 200,069,651 tonnellate.

I fatti più prominenti relativi al traffico del 1875 sono un aumento nei prodotti lordi ascendente a 2,083,255 lire sterline (57 milioni di franchi) di fronte al 1874, e nelle spese di esercizio di 550,679 lire sterline (13,765,000 franchi). Il numero di passeggieri presentava in confronto dell' anno precedente un aumento di oltre 29,000,000. Dal 1858 al 1875 i proventi delle ferrovie sono cresciuti da 23,956,000 lire sterline a 58,982,000: hanno cioè più che raddoppiato nel corso di 17 anni.

—

Un progetto di legge presentato dal ministro delle finanze e dal ministro del commercio dell' impero tedesco al *Reichstag* lascia aperto il campo alle più disparate interpretazioni. Noi crediamo che le teorie liberali in fatto di politica commerciale che hanno avuto più di una volta per organo autorevole la voce del signor Camphausen ministro delle finanze, sebbene si credano da taluni minacciate dal provvedimento adesso proposto non siano per ricevere da esso nessuna grave offesa e che nella mente dell' illustre uomo di Stato stia anzi il pensiero di

svolgere anco presso le nazioni con cui la Germania si trova in rapporti commerciali quei principii di progresso che manifestamente informano l'indirizzo attuale della politica commerciale dell'impero.

È naturale che se la Germania vuol correre con passo più sicuro e spedito per questa via bisogna ch'essa si prepari il terreno favorevole e che non si lasci sfuggire il profitto che può trarre dagli errori di quegli Stati che in fatto di libertà commerciali si mostrano ancora più lenti e restii. Questo progetto di legge si riferisce allo stabilimento di dazi differenziali sull'entrata di quelle merci che ricevono un *premio di esportazione* nel paese dal quale provengono; esso è diretto specialmente contro la Francia e l'Austria, contro la prima per il suo premio sull'esportazione del ferro e contro la seconda per quello sull'esportazione dello zucchero. Non conosciamo nei suoi dettagli il progetto del Ministero tedesco, ma non possiamo credere che in esso si consideri come premio di esportazione i *drawbacks* che non sono altro che la restituzione di un dazio indebitamente percepito sopra l'introduzione di una merce che doveva essere trasformata, ma non consumata in paese. Gl' industriali francesi hanno invero un poco troppo abusato dei *drawbacks* e degli *acquits à caution* ed il sistema doganale francese favorisce in modo singolare questi abusi con manifesta ingiustizia per la popolazione in generale. Ma questa non è cosa nella quale un Governo estero possa intrudersi e se la Germania intendesse fare una distinzione fra i *drawbacks* legittimamente e quelli illegittimamente percetti essa si porrebbe sopra una via assai falsa e pericolosa.

La stampa ha generalmente giudicato con poco favore il progetto presentato al Parlamento tedesco; alcuni l'hanno considerato come un compenso offerto ai protezionisti per calmare lo sbraitare che fanno specialmente sulla questione del dazio sul ferro; compenso che sarebbe davvero assai magro. Non sono molti i liberi scambisti che trovano da giustificarla considerando il progetto come una specie di minaccia che può indurre i Governi esteri a fare più larghe concessioni in occasione della stipulazione dei trattati di commercio. Noi a dir vero non sappiamo trovare nulla di strano e di sovversivo ai principii liberali in questa proposta. Finchè non possano abolirsi le dogane è mestieri fare uno studio per stabilire i dazi in modo che alterino il meno che sia possibile le forze naturali della produzione e del consumo ed un dazio compensatore di questo genere ci sembra che possieda i più acconci requisiti a tale scopo. Non troviamo strano che un Governo procuri di fare entrare nelle proprie casse del danaro attingendolo non dai consumatori, ma da ciò che un altro Governo spende con poca avvedutezza e per un falso principio. Questo fondo potrà tutt'al più servire per alleggerire altri dazi più nocivi e gravosi.

—

Abbiamo accennato di sopra all'abolizione completa delle dogane; è un'idea che ha da fare ancora del cammino e trova dinanzi a sè una strada lunghissima e scabrosa; ma tanto è difficile che le presenti generazioni possano giungere a vederle toccare la meta, altrettanto si può essere certi che arriverà immancabilmente il giorno in cui ciò che oggi è un'aspirazione immatura di pochi, sarà divenuto un fatto irrevocabile, un portato naturale dello svolgersi dei bisogni dell'umanità. Intanto non movevano gli spiriti intrepidi e vigorosi che spingono il passo di quest'idea e non le permettono di assopirsi a metà della via che essa deve percorrere. Uno di questi è il signor Le Hardy de Beaulieu, distinto economista belga, autore di un pregevole trattato popolare di economia politica, il quale più di una volta in seno alla Camera dei rappresentanti a Bruxelles si è fatto campione dei principii più liberali ed ha valorosamente perorato la causa dell'abolizione delle dogane. Egli tolse argomento ad insistervi anco martedì scorso durante la discussione del bilancio eccitando calorosamente il Governo a studiare i mezzi che potessero più facilmente e più sollecitamente condurre a questo scopo e adottare almeno quelle misure che potrebbero considerarsi come un avviamento verso di esso. Tali frattanto sarebbero, per esempio, l'abolizione d'ogni dazio di entrata sopra i filati di lana, misura che la Camera di commercio di Verviers vivamente ha reclamato e l'abolizione dei dazi di entrata sulla ghisa, sul ferro, sull'acciaio e sulle macchine di cui la Germania ha già dato il lodevole esempio. Il ministro delle finanze, signor Malou, non si mostrò alieno dall'adottare un regime più largo riguardo ai filati di lana, ma affermò essere inattuabile in questo momento la riforma relativa al ferro ed all'acciaio che aggraverebbe in modo sicuro la crisi che l'industria siderurgica sta attraversando nel Belgio come altrove.

—

La direzione delle dogane francesi ha pubblicato il suo rapporto annuale intorno al commercio e alla navigazione della Francia durante il 1875. Il commercio speciale internazionale è rappresentato da 7,409,300,000 fr. che si dividono in 3,536,700,000 franchi all'importazione e 3,872,600,000 all'esportazione. Il movimento totale sorpassa di 201 milioni quello del 1874. Il commercio generale ammontò a 9268 milioni di cui 4461 milioni all'importazione e 4807 all'esportazione. La differenza di 1859 milioni fra il commercio generale e lo speciale rap-

presenta merci in transito o merci riesportate dopo un'ammissione temporaria destinata a far loro subire qualche processo industriale.

Il commercio speciale della Francia con alcuni dei principali paesi del globo fu quale risulta dal seguente prospetto:

	Importazioni	Esportazioni
Inghilterra	624,300,000	1,067,200,000
Belgio	459,200,000	527,200,000
Germania	349,000,000	426,900,000
Italia	322,500,000	218,700,000
Russia	196,500,000	47,300,000
Stati Uniti	190,200,000	264,400,000
India inglese	129,500,000	8,200,000
Turchia	122,500,000	75,600,000
Algeria	108,600,000	146,100,000
Spagna	94,100,000	140,600,000
Svizzera	93,700,000	315,200,000
La Plata	90,900,000	74,500,000
China	88,600,000	3,200,000
Austria	57,900,000	21,400,000
Olanda	33,200,000	50,200,000
Egitto	36,500,000	42,100,000

Il piccolo ammontare delle esportazioni nell'India inglese ed in China ha per cagione di esser le merci per quei paesi spedite principalmente seguendo la via dell'Inghilterra. Di fronte al 1874, presentano un aumento nella cifra delle importazioni l'Italia per 34 milioni, la Germania 33, l'Inghilterra 32, il Belgio 30, l'India 25, la Russia 14, la China 13. Presentano invece una diminuzione gli Stati Uniti per 52 milioni, la Turchia 48, la Spagna 36, e l'Egitto 16. Nella cifra dell'esportazione presentano aumento l'Inghilterra di 80 milioni, La Plata 18, l'Olanda, l'Italia e la Svizzera 15 ciascuna, la Germania 13, la Russia 11. Hanno invece una diminuzione gli Stati Uniti di 52 milioni, la Turchia 6, ec.

Il commercio estero della Francia un mezzo secolo fa non ammontava ad una cifra maggiore di un ottavo di quella che esso ha raggiunta adesso. Nel 1827 la somma totale delle importazioni e delle esportazioni era di 921 milioni di franchi e nel periodo decennale trascorso dal 1827 al 1836 la media annuale di questa somma raggiunse soltanto i 1001 milioni. Venti anni più tardi nel periodo 1847-1856 la media si manteneva a 2301 milioni. Il periodo decennale seguente comprendeva l'epoca della stipulazione del trattato coll'Inghilterra e varie annate sulle quali gli effetti di tale stipulazione avevano dovuto farsi sentire; la media degli anni 1857-1866 si elevava a 4361 milioni, cioè quasi il doppio del decennio precedente. Nel 1875 finalmente la somma totale delle transazioni della Francia coll'estero ammontò a 7409 milioni e la media degli anni che lo precedettero fino al 1876 non è certo molto lungi dall'oltrepassare i 6 milioni.

—

I benefici effetti ottenuti in Francia dalla politica commerciale inaugurata col trattato del 1860 sono splendidi e manifesti. Essi sono stati specialmente segnalati in un indirizzo rivolto dalla Camera di commercio di Manchester alle Camere di commercio ed al popolo francese con cui si invitano a spingersi innanzi nella via che un'esperienza di sedici anni ha dimostrato aver condotto la Francia allo sviluppo della sua potenza industriale, all'impiego della sua popolazione ed al restringersi dei legami di amicizia e di pace con i suoi concorrenti di oltre la Manica. — Che vi siano taluni tanto al di qua quanto al di là dello stretto dice la Camera di commercio i quali si ostinano deliberatamente a chiudere gli occhi su questo fatto ciò non può recare sorpresa, giacchè niuno nega che a qualcuno la protezione ed il monopolio non siano profittevoli. Deve essere desiderio però delle persone colte ed animate pel bene del proprio paese il provare che i principii del libero scambio adottati parzialmente ed a titolo di prova col trattato del 1860 possono essere allargati pel futuro sopra più vasta scala.

Prima del trattato, nell'anno 1858 il commercio d'importazione e d'esportazione fra la Francia e la Inghilterra ammontava in complesso a 562 milioni e mezzo di franchi di cui 331 milioni e mezzo rappresentavano l'esportazione, e 231 milioni l'importazione francese. Nel 1875, anno in cui le condizioni dei traffichi internazionali potevano dirsi tutt'altro che floride il loro ammontare complessivo fra i due paesi ere salito a 1691 milioni, dei quali 1067 milioni denotavano l'esportazione della Francia e 624 le sue importazioni. Questo commercio ha dunque preso una direzione della quale anco i più schifiltosi fra i francesi non possono non essere sodisfatti. La proporzione dell'esportazione sull'importazione è aumentata in favore della Francia. Certo che è desiderio dell'Inghilterra di vendere molti dei suoi prodotti alla Francia, ma essa ha imparato ancora a persuadersi che il suo maggior tornaconto è di avere in quest'ultimo paese un mercato ove possa approvvigionarsi a buon prezzo dei generi che più occorrono. — Il principio che tende a togliere ogni barriera all'introduzione delle merci estere in Inghilterra ha stimolato le industrie e favorito le intraprese dei capitalisti e degli operai e l'esperienza delle benedizioni derivate dalla libertà degli anni passati, ha reso impossibile ogni ritorno alla protezione. Sarebbe desiderabile che l'Inghilterra potesse assolutamente abbandonare il sistema della reciprocità di cui si serve talvolta e si è servita anco nel

trattato del 1860 come mezzo pratico per spingere i suoi vicini all'adozione dei principii di libero scambio. L'uso di questo sistema diverrà inutile quando i consumatori delle nazioni estere avranno sperimentati i vantaggi di sodisfare i proprii bisogni a miglior mercato possibile. La Francia deve avere oramai gustato i frutti di questa esperienza e la Camera di Manchester si augura che essa vorrà cercare di allargarla per trarne sempre maggior profitto.

—

Avemmo occasione qualche tempo fa (1) di dare alcuni ragguagli intorno alla condizione finanziaria della Russia riassumendo un notevole articolo comparso sopra l'*Economist* di Londra; ed esponemmo allora come sebbene le finanze del paese presentassero uno stato di non comune floridezza, il loro assetto avrebbe potuto subire deplorevoli conseguenze da ogni più piccola cagione che fosse intervenuta a rompere l'armonia del naturale svolgimento delle forze economiche del paese. Queste considerazioni richiamiamo alla mente dei nostri lettori adesso che possiamo offrir loro le cifre ufficiali del bilancio russo per l'anno 1875 contenute in una recente pubblicazione fatta per cura del Governo imperiale i cui resultati complessivi non potrebbero essere più sodisfacenti. Le previsioni facevano ammontare la entrata per il 1875 a 559 milioni di rubli; si tratta di rubli in carta moneta equivalenti nominalmente a 4 franchi, ma il cui valore corrispondeva qualche mese fa a franchi 3 50 e che adesso, in seguito ai timori di guerra, sono discesi al di sotto di 3 fr.

Le entrate reali hanno raggiunto 576 milioni di rubli con una differenza dalle previsioni di 27 milioni di rubli. Mentre le rendite si accrescevano, le spese al contrario diminuivano relativamente ai calcoli preventivi; invece di 559 milioni di rubli previsti si spendevano soltanto 543 milioni, di modo che l'eccedente definitivo degli incassi sopra le spese raggiungeva 33 milioni di rubli, ossia un centinaio circa di milioni di franchi secondo il ragguaglio del corso attuale assai deprezzato. Gli uomini di finanza meglio informati sono concordi nel ritenere che i brillanti resultati di queste cifre non debbano trarre in inganno intorno alla potenza economica della Russia, la quale, se può con sicurezza affermarsi essere in via di notevole progresso, è ancora così poco consolidata che ogni urto potrebbe mandarla in pezzi. Essa contiene in sè stessa un germe potente di distruzione contro il quale è mestieri adoperare le maggiori cautele cioè 2 miliardi e 200 milioni di franchi in carta meneta a corso forzoso, il cui deprezzamento può cagionare terribili mali al paese. Mentre peraltro lasciata a sè stessa la ricchezza della Russia sviluppa in modo da produrre ogni anno ai bilanci dello Stato tali eccedenti sulle previsioni che farebbero onore alle più ricche nazioni d'Europa, sarebbe estremamente difficile per il Governo russo di volere spremere dai contribuenti una somma maggiore di quella che adesso forniscono. Le imposte indirette sono già molto gravose e figurano nel totale dell'entrata in una proporzione esorbitante di fronte alle imposte dirette. D'altra parte non potrebbe riuscir cosa facile lo estendere maggiormente queste ultime, poichè l'imposta diretta non è il solo peso che gravi sopra la principale ricchezza della Russia, cioè sulla terra; vi è ancora l'annualità che i servi emancipati devono pagare agli antichi loro padroni per riscattare le loro terre e che si eleva in complesso per tutto il paese alla egregia somma di 160 milioni di franchi. Finora i contadini russi si sono mostrati abbastanza puntuali nello effettuare questo pagamento; al primo gennaio 1873 gli arretrati dovuti per tutte le annate precedenti erano di 18 milioni di rubli, al principio del 1876 non erano più che di 15 milioni, il che mostra che non solo le quote dal 1873 al 76 erano state pagate con esattezza, ma che si era fatto qualcosa per sodisfare ai debiti più antichi. Si tolgano le braccia all'agricoltura, si requisiscano gli animali si arresti insomma la produzione e tutta questa prosperità basata principalmente sopra i proventi annuali del lavoro agricolo non sopra risparmi da lungo tempo accumulate andrà tutta in terribile scompiglio.

—

Il forte rialzo dell'oro e la necessità in cui il Governo russo si trova di procurarsene per il pagamento degli interessi di alcuni debiti, oltre al desiderio di offrire alle industrie interne dei palliativi contro i danni prodotti dalle incertezze della presente situazione gli hanno suggerito l'idea di rendere obbligatorio il pagamento in oro dei dazi doganali a cominciare dal primo gennaio 1877. Potranno esser ricevuti in pagamento i cuponi in scadenza degli imprestiti russi in moneta metallica e delle obbligazioni di ferrovie dello Stato pagabili in oro, le monete d'oro degli Stati esteri ed i biglietti di Banca esteri convertibili in oro. I pagamenti minori di 5 rubli e 15 *kopeks* possono effettuarsi in argento. Questa determinazione del Governo russo offre campo a molte critiche, nè gli sono state risparmiate dai più competenti giudici in materia finanziaria. Sarebbe vano il credere che l'oro necessario pel pagamento di questi dazi possa esser preso al di fuori del paese. Il pagamento sarà evidentemente effettuato dallo importatore, il quale dovrà cercarlo all'interno e la conseguenza necessaria di ciò sarà un nuovo aumento dell'aggio. Si spera ottenere con questa mi-

(1) V. *Economista* N. 115, pag. 104,

sura una restrizione dell' importazione dei prodotti stranieri e quindi un ribasso del cambio, ma bisogna essere troppo digiuni di principii economici per dimenticare che ogni provvedimento diretto a limitare l' importazione produce naturalmente una corrispondente diminuzione dell'esportazione e che quindi il Tesoro ed il paese vi perdono ugualmente. L'aumento dei dazi di oltre un 25 per cento, che è in sostanza l'effetto di questa misura, spingerà alcune manifatture paesane ad elevare i loro prezzi e solo alcuni individui si avvantaggeranno di essa a danno di tutto il rimanente della nazione. È doloroso per noi il dovere di tempo in tempo registrare questi fatti che denotano con quanta facilità alcuni Governi si lascino trascinare a disconoscere i più sani principii.

—

Crediamo utile segnalare all'attenzione degli economisti in particolare e del commercio in generale, il movimento sempre più accentuato del passaggio del tè, attraverso il canale di Suez, che dal 15 luglio al 31 ottobre dell'anno vigente raggiunse proporzioni considerevoli.

Principiando dallo steamer inglese *Glenartney*, — prima nave carica di tè della stazione 1876 — il numero totale delle navi che transitarono in quest' anno è stato di 62, di cui 54 inglesi, 5 tedesche, 2 russe e 1 olandese. Londra, mercato del tutto speciale per quella derrata, è stato la principale destinazione, ma dobbiamo però eccettuarne 12 carichi, ossia circa 28 mila e 500 tonnellate destinate per Odessa, Amburgo, e Nuova York. Possiamo fare figurare pure in linea di conto varie navi cariche di merci generali e che avevano a bordo vari carichi parziali di tè, sia dalla Cina, sia dall'Assam e dal Rachar (Indie inglesi) a destinazione della Francia, Belgio, dei Paesi Bassi, dell'Italia e dell'Austria. Sommato tutto, computando scrupolosamente tanto i pieni carichi, cho quelli parziali, arriviamo alla cifra enorme di 139,510 tonnellate di tè che in quest'anno transitarono per la via del canale di Suez. Un fatto degno d'essere notato è questo, che dall'anno 1874 in poi, il movimento del tè, *via del canale di Suez*, a destinazione degli Stati-Uniti, progredisce sempre, ed il totale delle tonnellate, di questa derrata, che nel 1874 era di 7,400 tonnellate dirette per Nuova-York, raggiunse in quest'anno le 16,550 tennellate.

Nel riepilogare l'anzidetta cifra di 139,510 tonnellate cubiche di tè, e calcolando a 524 chilogrammi la tonnellata effettiva, netta mercantile del tè, ci troviamo a fronte 73,103,240 chilogrammi di tè, i quali, valutati in media a 5 franchi 80 centesimi al chilogramma, rappresentano la colossale somma di franchi 423,998,792.

—

Ecco il progetto di legge concernente il concorso dell'Italia all'Esposizione universale di Parigi del 1878:

Articolo unico. — Per provvedere alle spese richieste dal concorso dell'Italia all'Esposizione universale, che sarà tenuta a Parigi nell'anno 1878, è approvata la spesa di lire 700,000.

Tale spesa sarà inscritta per lire 100,000 nel bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l' anno 1877, al capitolo 43 *bis* della parte straordinaria, e per lire 600,000 al capitolo corrispondente del medesimo bilancio per l'anno 1878.

Progetto preliminare di bilancio per l'Esposizione di Parigi

Esame preventivo dei prodotti in Italia	L.	5,000
Stampati e catalogo	»	25,000
Imballaggio degli oggetti governativi	»	10,000
Spese di trasporto di 200 tonnellate di opere d'arte e di oggetti appartenenti al governo (andata e ritorno, la cifra di 200 tonnellate essendo la media) . . .	»	100,000
Acquisto o locazione di vetrine . .	»	100,000
Decorazione e addobbo dell'edifizio .	»	110,000
Spese per disimballaggio, collocamento, reimballaggio e rispedizione degli oggetti	»	120,000
Conservazione degli oggetti di imballaggio	»	25,000
Manutenzione e custodia degli oggetti durante l'Esposizione	»	42,000
Pigione dell' uffizio del regio commissariato	»	20,000
Indennità al regio commissario, ai commissarii ordinatori, agli uffiziali di segreteria, ed agli uscieri, spese di uffizio, di posta, di telegrafo, ecc.	»	65,000
Indennità ai giurati	»	40,000
Spese di cambio e commissione sopra 430 mila lire circa da pagarsi in Francia	»	38,000
Totale . . .	L.	700,000

Stato dei lavori del gran Tunnel del S. Gottardo al 31 ottobre 1876. — La distanza fra la testa del tunnel di Goeschenenn e la testa del tunnel di direzione ad Airolo è di m. 14,920. Questa cifra comprende dunque così, per 145 metri, il tunnel di direzione. La parte in curva del tunnel definitivo dalla parte d'Airolo, di 125 metri di lunghezza, non figura sulla tabella.

LAVORI	Imbocco Nord Goeschenenn			Imbocco Sud Airolo			TOTALE alla fine ottobre
	Stato fine settemb.	Progresso mensile	Stato fine ottobre	Stato fine settemb.	Progresso mensile	Stato fine ottobre	
Galleria di direzione lunghezza effettiva, metri corsi	3594 00	83 50	3677 50	3284 00	117 00	3401 00	7078 50
Allargamento in callotta	2361 10	170 50	2468 60	2145 00	106 00	2249 00	4717 00
Cunetta di Strozzo	1929 40	81 10	2010 50	1452 00	68 00	1520 00	3530 50
Strozzo	1444 90	74 60	1519 50	988 00	49 00	1037 00	2556 50
Escavazione completa	1060 00	110 00	1170 00	725 00	40 00	765 00	1935 00
Muratura della volta	1108 00	181 80	1289 80	1303 00	99 10	1402 10	1641 41
» del piedritto Est	1212 10	139 90	1352 00	639 70	65 30	702 20	2054 20
» del piedritto Ovest	1060 00	110 00	1170 00	898 90	61 60	960 50	2130 50
» dell'acquedotto completamente. . .	2071 00	263 00	334 00	126 00	6 00	132 00	666 00

LA MARINA MERCANTILE IN INGHILTERRA

AUSILIARIA

DELLA MARINA DA GUERRA

Tonnellaggio — Velocità, ecc.

In poche parole ecco quali sono le risorse che l'Inghilterra possiede nella sua marina mercantile per la difesa delle sue coste e la protezione del suo commercio. Alcuni sono forse d'avviso che siamo troppo sicuri per aver bisogno di tenerci pronti alla guerra. Ma non bisogna mai peccare per eccesso di sicurezza, perchè come ha detto lord Palmerston, molto giustamente, « l'immaginarsi che noi non abbiamo più bisogno di prendere precauzioni contro le invasioni per la semplice ragione che sin qui le abbiamo impedite colle precauzioni prese, è la più grande di tutte le assurdità possibili. »

In base ai dati più rilievi il tonnellaggio a vapore dell'Inghilterra è di 1825 mila tonnellate; quello degli Stati Uniti per il loro commercio esterno è di 193 mila tonnellate; la Francia possiede 516 navigli a vapore che rappresentano in tutto 188,800 tonnellate e la Norvegia ne ha 199 dell'importo di 39,000 tonnellate. I vapori inglesi di grandi dimensioni sono almeno così facili a trasformarsi in incrociatori per la protezione del nostro commercio che i vapori di commercio delle altre nazioni son facili a trasformarsi in corsari. La lista dei nostri vapori di commercio ci fornisce le cifre seguenti:

Di 3000 tonnellate e più	8
Da 2500 a 3000	24
» 2000 a 2500	55
» 1500 a 2000	165
» 1200 a 1500	167
	419

È probabile che ciascuno di questi navigli potrebbe portare almeno due cannoni capaci di bucare una corazza senza contare un numero ragionevole di cannoni da 64; e si sa che questi ultimi sono attualmente l'arma favorita per i navigli che non sono destinati a combattere le corazzate.

Mi sarà forse permesso di far qui un'osservazione sulla questione discussa dell'armamento. Un gran numero di uomini di mare, vorrebbe che ogni naviglio da guerra portasse cannoni abbastanza potenti per bucare la corazza di un naviglio nemico. Essi pensano che il numero è una garanzia, e benchè un piccolo naviglio senza corazza sembri avere tutte le probabilità contro di se quando si trova a fronte di uno difeso da una spessa corazza, pensano che si possono produrre delle circostanze nelle quali una flottiglia di piccoli navigli armata con potente

artiglieria, possa anche disarmare una nave corazzata. Non bisogna dimenticare che i grossi navigli non portano che pochi cannoni, d'altra parte i nostri pezzi di marina più potenti sono diventati di un peso enorme, nel tempo stesso che il campo della visuale si restringeva dopo l' introduzione delle corazze, di guisa che la giustezza del tiro ne ha molto sofferto, soprattutto quando l'oggetto che si tratta di colpire è una scialuppa cannoniera di rapido cammino, ma irregolare. Potrebbe dunque darsi che un grosso naviglio in uno stretto canale avesse molto a soffrire se fosse attaccato da un' intera flottiglia di cannoniere come la *Coquette* o da una squadra d' incrociatori del genere dell' *Opale*. Pare per conseguenza che non si farebbe male a dare un armamento misto almeno ad alcuno dei navigli che sono ora armati esclusivamente con cannoni da 64.

Per ritornare ai navigli mercantili sarebbe una saggia misura, per parte dell'ammiragliato, di mettersi in relazione coi proprietari dei grossi bastimenti a vapore per intendersi con loro sulle condizioni alle quali essi consentirebbero ad affittare questi vascelli allo Stato in caso di guerra. — Nel modo stesso che si è giudicato utile di impegnare un dato numero di marinai del commercio a servire nella marina mercantile pagando loro ogni anno un dato soldo durante la pace, sarebbe forse bene di accordare una data sovvenzione ai proprietari dei vascelli a vapore adatti all'armamento, a condizione che si impegnassero a mettere i loro vascelli a disposizione del Governo in caso di guerra. Durante la guerra civile degli Stati Uniti, il Governo americano prese in affittò dai loro proprietari 640 vascelli a vapore, senza i quali gli sarebbe stato assolutamente impossibile di bloccare le coste della Confederazione del Sud. Tutti gli ufficiali di marina ammettono una certa importanza alla velocità di un vapore non corazzato. L' *Inconstant* è stato costruito specialmente coll'intenzione di giungere ad una velocità che sino allora non era stata raggiunta. Ora sotto il rapporto della velocità e della quantità di carbone che essi possono portare i magnifici *steamers* che servono ad attraversare l' Atlantico presentano elementi di potenza molto notevoli. Nell'opera così completa recentemente pubblicata il signor Lindsay ha dato la durata media delle traversate delle principali linee esistenti fra Liverpool e New-York. La velocità e la regolarità di queste traversate sono veramente meravigliose. Io prendo ad imprestito dalle tavole del signor Lindsay alcune cifre che faranno vedere quale immensa riserva di potenza, avremmo nei nostri navigli mercantili, nel caso in cui scoppiasse una guerra.

La distanza da Queenstown a Sandy Hook è di 2777 miglia — 5143 chilometri — e durante gli anni 1873 e 1874 gli *steamers* delle tre linee White Star, Cunard e Inman percorsero questa distanza, andata e ritorno, colle velocità medie indicate dalla seguente tavola:

Linea da Queenstown a Sandy Hook

	1873				1874			
	Numero dei viaggi	Durata media g.	o.	m.	Numero dei viaggi	Durata media g.	o.	m.
White Star	47	9	19	48	50	9	22	53
Cunard	52	10	16	52	52	10	16	54
Inman	50	10	22	4	61	10	22	1

Linea da Sandy Hook a Queenstown

	1873				1874			
	Numero dei viaggi	Durata media g.	o.	m.	Numero dei viaggi	Durata media g.	o.	m.
White Star	47	8	22	39	50	8	20	42
Cunard	53	9	7	59	52	9	5	46
Inman	52	10	0	3	51	9	10	50

Ciascuno di questi due anni ci presenta alcuni viaggi di una lunghezza eccezionale come lo dimostra la seguente tavola.

Linea da Queenstown a Sandy Hook

	White Star		Cunard		Inman	
	1873	1874	1873	1874	1873	1874
Più di 12 giorni	2	2	4	6	4	7
» 13	0	0	2	0	1	3
» 14	0	2	2	1	6	4

Per il viaggio di ritorno la linea sola Inman ha messo in due circostanze più di 12 giorni ed in una sola più di 14 giorni nel 1873.

Come esempio della maravigliosa perfezione alla quale i viaggi transatlantici sono stati portati dagli armatori inglesi senza il soccorso di alcuna sovvenzione del Governo, daremo questo estratto del libro di *loch* della *City of Berlin:*

Loch dello Steamer City of Berlin **della linea Inman**

Da Sandy Hook a Queenstown 7 giorni, 15 ore e 28 minuti.

Data nel 1875		Distanze percorse
Ottobre	3	388 miglia
»	4	362 »
»	5	366 »
»	6	361 »
»	7	381 »
»	8	347 »
»	9	362 »
»	10	253 »

Da Queenstown a Sandy Hook 7 giorni, 18 ore e 2 minuti.

Settembre	18	303 miglia
»	19	367 »
»	20	376 »

»	21	368	»
»	22	380	»
»	23	324	»
»	24	381	»
»	25	380	»

L' 8 ottobre vento violento ed onde molto forti per traverso.

La linea White Star ha ugualmente ottenuto dei resultati notevoli dal punto di vista della rapidità. Nel 1873 l' *Adriatico* ha fatto la traversata da Sandy Hook con una velocità media di 18 55 miglia, quasi 70 chilometri per ora; e nel mese di marzo 1872 lo stesso *steamer* ha fatto la traversata dall' America all' Europa con una media di miglia 18, 9 per ora. La regolarità delle traversate di questo bastimento non è meno notevole della sua velocità, poichè 29 viaggi da New-York a Queenstown hanno presentato una durata media di 8 giorni, 10 ore e 55 minuti.

La traversata più corta è stata fatta nel mese di ottobre 1874 e non ha durato che 7 giorni 23 ore e 12 minuti. Questa traversata è stata sorpassata solo di alcuni minuti dal *Germanic* che aveva fatto il viaggio da Queenstown a Sandy Hook nel mese di agosto 1873 in 7 giorni 23 ore e 7 minuti. La maggior distanza percorsa in un giorno, che sia citata dal signor Lindsay, è stata percorsa dall'*Adriatic* il 10 aprile 1873, giorno in cui questo vascello fece 396 miglia nella direzione S. 61° O, con un vento di N. forza 6.

Questi dettagli bastano per dimostrare ciò che possono fare i nostri grandi vapori di commercio. Noi siamo ugualmente ben provveduti per la difesa delle nostre coste. La flottiglia del naviglio a vapore che impieghiamo nel cabotaggio comprende 5530 navi di meno di 50 tonnellate, 4173 fra 50 e 100 tonnellate e 1760 fra 100 e 200 tonnellate. Se questi 11373 *steamers* prendessero ciascuno a rimorchio una torpedine di Harvey e se inoltre tutti quelli che sono abbastanza forti fossero armati con uno o due cannoni, mai una flotta nemica potrebbe avvicinarsi impunemente alle nostre coste.

La torpedine ci dà un mezzo facile di trasformare il più piccolo vaporino in un bastimento da guerra formidabile. Tutti i nostri grandi porti di commercio dovrebbero avere un magazzino di torpedini. I capitani dei rimorchiatori e di tutti i vascelli di cui si può trarre partito dovrebbero essere organizzati in corpi di torpedinieri marini.

Bisognerebbe che essi fossero esercitati da ufficiali sperimentati a servirsi delle torpedini e che un trattamento di inattività assicurasse i loro servizi allo Stato.

Alcuni anni sono è stato fatto un rapporto all'ammiragliato sulla facilità colla quale i rimorchiatori e le chiatte a vapore di Liverpool, possono essere trasformate in scialuppe cannoniere. Si era riconosciuto che un gran numero di questi navigli potevano portare il più grosso cannone in uso a quell'epoca. Dopo questo tempo si è fabbricato il cannone di 81 tonnellata.

Per portare un' arme così formidabile una nave di una costruzione speciale e di un forte tonnellaggio, è indispensabile. Ma la torpedine è venuta a centralizzare sino ad un certo punto la potenza sempre crescente dell'artiglieria, essa ci ha forniti i mezzi di dare un' arme potente a tutti i nostri *steamers* rapidi, e di farli servire alla difesa delle coste. Colla torpedine e la mina sottomarina i passaggi stretti poco profondi e tortuosi per i quali si arriva a Londra, Liverpool, Hull, Glascow, Cork, Bristol e Cardiff, in una parola a tutti i nostri ricchi porti di mare, possono essere chiusi ai navigli corazzati più formidabili.

Quantunque questo punto interessi più l'ufficiale di marina che il costruttore di bastimento, non posso omettere nella lista dei vascelli che mancano alla marina dello Stato, un certo numero ai bastimenti a vela che bisognerebbe fossero addetti alle navi del deposito di Devonport, Portsmouth e Sherness e che servirebbero a far fare ai marinai alcune crociere in estate nella Manica e nell'inverno a Lisbona e Gibilterra.

Questi bastimenti diventano ogni giorno più indispensabili per esercitare i nostri uomini, poichè d'or innanzi è probabile che la marina di combattimento sarà soprattutto composta di navi corazzate senza alberi.

Passiamo ora a vedere quale è la forza relativa della nostra marina da guerra in navi non corazzate. Gli americani, non hanno che 39 incrociatori non corazzati dei quali la maggior parte hanno una velocità di meno di 10 nodi, il loro cammino non è in media che di 7 nodi all'ora. I Russi non posseggono che un piccolo numero di incrociatori senza corazza, e le loro flotte riunite del Baltico e del Mar Nero non portano in tutto che 271 cannoni. I tedeschi non hanno che 11 corvette e 4 avvisi portanti in tutto 148 cannoni. Quanto ai turchi i loro incrociatori, non contano nulla.

Così paragonando la nostra posizione a quella delle altre potenze e vedendo che i navigli iscritti sulla lista di costruzione del 1875 non porteranno meno di 304 cannoni, di un calibro medio ben superiore a quello dell'artiglieria che portano i bastimenti corazzati delle altre potenze, noi siamo in diritto di dire che la nostra situazione qual'è attualmente e come si presenta per l'avvenire non fornisce alcun motivo di inquietudine ragionevole, anche gli spiriti più timido. Soltanto per trarre completamente partito dalla superiorità delle nostre risorse è neces-

saria un organizzazione completa ed intelligente. (*Revue scientifique*).

T. Brassey
Membro della Camera dei comuni in Inghilterra.

IL COMMERCIO DELLA TURCHIA

COI

DIVERSI STATI D'EUROPA

Riceviamo un rapporto ufficiale abbastanza esteso, sul commercio della Turchia coi diversi Stati europei nel 1875. Siccome vi si contengono preziose notizie utili ed interessanti, talune anche totalmente nuove crediamo doverne dar conto ai nostri lettori, nella persuasione che molti potranno farne loro pro, e seguire i raffronti che fa l'autorevole relazione fra il commercio dei varii paesi di Europa e Costantinopoli.

Il resoconto è preceduto da alcuni cenni generali intorno alle cause che contribuirono al deperimento dei commerci e delle finanze della angustiata città di Costantino. Ma essendo quelli di ordine più politico che commerciale, vi sorpassiamo di volo.

L'amministrazione turca, si sa, non corrisponde alle esigenze del tempo e della situazione. La Turchia avrebbe potuto, sotto una direzione più razionale, raggiungere un alto grado di prosperità. Tutti conoscono le ricchezze delle sue terre, specialmente in minerali e in carbone, articoli nei quali la Turchia potrebbe provvedere l'Europa, ed invece è costretta ad attendere da essa tutto il suo necessario. I capitali esteri non aspettavano che un cenno per consacrarsi a feconde intraprese industriali; ma tutte le buone volontà restarono soffocate dalle leggi assurde, dalle gelosie, dalle calunnie, dalle ingiustizie. Finchè non sarà organizzata la giustizia in modo serio, circondandola di tutte le guarentigie, gli abusi si moltiplicheranno, ed ogni buon germe si estinguerà in sul nascere.

Ecco intanto un estratto del rapporto sullodato:

I principali articoli d' esportazione sono le lane, fra le quali primeggia il Tiftik, l'oppio, l'essenza di rose, la grana, la galla, le gomme e la schiuma di mare. Non ci fermeremo sul cotone, perchè questo articolo d' anno in anno scarseggia sul mercato, se si eccettui la sola qualità Gheive, la quale però viene consumata nel distretto.

Tiftik. — Il raccolto della lana della capra di Angora raggiunse in media la somma di quasi 2 milioni di oke. Sul mercato di Trieste comparvero 9000 balle, del peso di circa 654,000 oke, che furono spedite in Inghilterra a prezzi rimuneratori in principio dell'anno, cioè dalle 42 alle 48 piastre, i quali però discesero dalle 36 alle 40 piastre per la prima qualità computata la lira turca a piastre 100. Qualche inconcludente partita delle qualità inferiori, venne spedita in Francia.

Lane greggie. — Non fu così prospero il raccolto delle lane ordinarie, e ciò in causa dell' epizoozia che distrusse il bestiame lanuto in diverse provincie dell' impero, e particolarmente nella Rumelia. Non pertanto le transazioni di quest'articolo durante l'anno 1875 raggiunsero la cifra di 28,600 balle di peso di 40,000 centinaia circa, per un valore di franchi 3,694,000.

Circa alle vie prese da quest'articolo, lo dimostra il seguente prospetto:

Qualità	Austria e Germania via di Trieste	Francia	Regno Unito	Altri porti del Mediterraneo
Tiftik (Van) . .	160	——	8000	——
Giorgia 1|2 lavata.	100	2700	1000	1000
Angora lavata . .	——	1800	1000	750
Angora non lavata	500	4600	1500	600
Eski Cheir succida	300	1700	500	400
Cassabachi . . .	2500	6000	——	1300
	3560	16800	12000	4050

Oppio. — Il raccolto fu abbondante, ma non raggiunse che la metà del quantitativo previsto, dacchè esso nell'Asia minore non sorpassò le 8000 coffe, e ciò specialmente in causa degli sconcerti atmosferici e della mancanza di braccia all' epoca della mietitura. Ciononostante, in seguito al quantitativo giunto sugli scali di esportazione di questa piazza e di Smirne da un lato, e dall'altro la poca ricerca dei luoghi consumatori ne fecero ribassare i prezzi d'oltre la metà.

Si calcola che del nuovo raccolto 3500 coffe vennero spedite dai luoghi produttori, delle quali, meno qualche piccola partita inviata a Trieste di 200 centinaia, ed in Francia di 500 centinaia, la maggior parte prese la via d' Inghilterra. Quindi si computa che il valore dell'oppio spedito per la via di Trieste ammonti a . . . . . Fr. 455,000
quello per la via di Marsiglia . . » 1,130,000
e 2000 coffe che presero la via del Regno Unito a . . . . . » 6,075,000
Le operazioni perciò in quest'articolo ammontarono, durante l'anno 1875, a . . . . . » 7,670,000
in confronto a franchi 5,750,000 nell' anno precedente.

Essenza di rose. — Il raccolto del 1875 fu veramente abbondante, raggiungendo la cifra di 400 a 410 mila metikal (ad 1 e 1|2 dramma).

Grana gialla. — Anche nella grana gialla ci fu un sensibile aumento nel raccolto, dacchè i luoghi produttori ne inviarono circa 5500 balle, delle quali 1200 balle vennero spedite per la via di Trieste, 2000 circa per la via di Marsiglia, ed il rimanente per il Regno Unito. Il valore della grana ammonta in media a franchi 1,125,000.

Galla. — Nel 1875 si spedirono 700 centinaia pel valore di franchi 42,500, per Trieste, per la Francia e per l'Italia pel valore di fr. 112,500.

Gomme. — Delle differenti qualità di gomme, la dragante è quella che offre maggiori operazioni, sebbene le ricerche dell'Europa vadano sensibilmente diminuendo. Il quantitativo della stessa si calcola a 800 centinaia. La Francia e l' Inghilterra principalmente, ritirano questa gomma, la quale però fu contrattata a prezzi relativamente bassi.

Tabacco. — Del valore di franchi 31,320,000 rappresentante le 27,000,000 oke tabacco prodotte nell'anno 1875, furono spedite per l'estero 6,400,000 oke, per il valore di franchi 15,167,000 di cui 1|5, cioè 1,600,000 oke per il valore di fr. 6,525,000, fu inviato per l'Austro-Ungheria. La spedizione di quest'articolo è effettuata direttamente dagli scali vicini ai luoghi produttori.

Pelli di montone. — Nel 1875 vennero prodotte circa 800,000 pelli di montone, delle quali si esportarono 120,000 provenienti dalla produzione dai mesi di maggio, giugno e luglio e furono pagate da 18 a 21 piastre il paio, la lira turca a piastre 130.

Pelli d' agnello. — Una sensibile diminnzione sull'anno precedente devesi constatare sulle pelli di agnello e ciò per la grande mortalità in generale degli animali lanuti, avvenuta alla metà d'aprile, in causa dei freddi e delle intemperie principalmante nella Rumelia; tale anzi che il Governo fu costretto a limitare la macellazione degli agnelli. Egli è perciò che appena 80,000 pelli di agnello furono acquistate dal commercio e spedite all'estero, e precisamente 55,000 per l'Inghilterra ed il restante per l'Austria e la Germania, via Trieste, al prezzo di 20 piastre in media il paio, la lira turca a piastre 125. Circa alle pelli di bue, bufalo e vitello si calcola che esse ammontarono a 36,000. In totale, delle pelli qui pradotte, venne esportato per l' estero per il valore di franchi 505,000 circa.

Granaglia. — Il movimento delle granaglie a Costantinopoli, per la mancanza dei grandi depositi, si limita al solo consumo. Da quando però trovasi in esercizio la ferrovia per Adrianopoli, quest'ultima cominciò d'anno in anno a scalare maggiori quantità di granaglie, le quali vengono spedite all' estero e principalmente per il Regno Unito, coi piroscafi. Si calcolano approssimativamente 2 milioni di kilogrammi giunti con questo mezzo nel 1875.

Schiuma di mare. — Nelle spedizioni fatte nel 1875 via Trieste, si constata una piccola differenza in meno su l'anno precedente di 700 casse circa, non essendosi spedite che 9,802 casse circa, per il valore di L. it. 2,370,000.

Legno bosso. — Importanti quantità di questo articolo vengono spedite per Trieste, Marsiglia e per il Regno Unito.

A riassunto del fin qui detto facciamo seguire il seguente prospetto di tutti gli articoli esportati da Costantinopoli nel 1875.

Articoli dell'industria orientale	L.	547,500
Budella salate	»	150,000
Canne per pipa	»	44,000
Cera	»	177,500
Corami	»	164,000
Cotone greggio	»	490,000
Dolci	»	89,000
Frutta secche	»	178,250
Galla	»	54,900
Granaglie	»	16,250,000
Grana gialla	»	1,107,600
Gomme	»	1,060,000
Lane	»	8,191,500
Olio geranio	»	410,060
Olio di rosa	»	1,340,000
Oppio	»	7,670,000
Pelle di bue, bufalo e vitello	»	112,500
» montone	»	199,802
» agnello	»	144,000
Pelliccerie	»	310,000
Polvere d' insetti	»	120,000
Rame greggio Rokat	»	385,000
Spuma di mare	»	2,480,000
Seta greggia di Persia	»	4,340,000
» Brussa	»	65,000
Tabacco	»	2,125,000
Legno bosso	»	21,750
Pelli diverse	»	48,698
Seta greggia di Bressa	»	65,000
Totale	L.	48,340,000

Nella esportazione abbiamo avuto quindi un totale di franchi 48,340,000, un aumento perciò sull'anno precedente.

Il commercio d' importazione ci presenta il seguente quadro:

Articoli di moda	L.	7,582,500
Birra	»	287,500
Buoi dalla Russia	»	1,350,000
Caffè	»	11,250,000
Carta	»	2,920,000
Cavo	»	427,500

Candele steariche	»	725,000
Carbone minerale	»	8,750,000
Cereali	»	7,750,000
Commestibili	»	2,562,500
Conterie	»	132,500
Colori	»	192,500
Cuoi	»	245,000
Farine	»	7,550,000
Ferro	»	2,120,000
Filati d'oro e d'argento	»	612,500
Lavori da calzolaio	»	145,000
Legname (tavole) e legname di costruzione	»	3,765,000
Legname lavorato	»	55,000
Libri e stampati	»	127,500
Lievito	»	22,500
Luppolo	»	40,000
Macchine	»	315,000
Manifatture e vestiti fatti	»	262,625,000
Petrolio	»	3,625,000
Pietre greggie, lavorate, mattoni e materiali da costruzione	»	440,000
Riso	»	4,677,500
Rum	»	410,000
Spirito	»	451,500
Sapone e profumerie	»	270,000
Strumenti musicali	»	200,000
Terraglie	»	122,500
Vetrami	»	1,112,000
Vini e liquori	»	1,905,000
Zucchero	»	17,000,000
Zolfanelli	»	395,000
Totale	L.	362,161,000

(*Giornale delle Colonie*)

Concorso per un apparecchio di salvataggio
PER LE STRADE FERRATE

Il Comitato tecnico d'ispezione delle strade ferrate del Ministero imperiale delle vie di comunicazione di Russia apre un concorso speciale per l'invenzione d'un apparecchio di prevenire gli accidenti e di diminuire per quanto è possibile il pericolo che corrono le persone sorprese sulla via dai treni delle strade ferrate.

L'apparecchio in questione deve poter essere facilmento affisso sul davanti delle locomotive, e deve servire per allontanare o togliere dalla via le persone o gli animali incontrati da un treno di strada ferrata cagionando loro il meno male possibile.

Il peso dell'apparecchio fissato sul davanti d'una locomotiva non deve aumentare il peso sulla sala anteriore più di 737,1 chilogrammi.

Il modo di costruzione dell'apparecchio ed il suo aggiustamento alla locomotiva non devono in nulla contrastare il movimento, nè incomodare l'ispezione o le operazioni delle diverse parti della locomotiva.

Le dimensioni di quest'apparecchio devono essere d'altra parte subordinate alle indicazioni dell'ordinanza ministeriale del 19 marzo 1860 concernente lo scartamento del materiale mobile in Russia, la distanza verticale fra le parti fisse dell'apparecchio e il livello delle rotaie non deve essere, in nessun caso, minore di 5 pollici inglesi (metri 0,127).

Le persone che desiderano di prendere parte al concorso in questione sono invitate a presentare i loro disegni, muniti d'una descrizione dell'apparecchio di salvataggio di loro invenzione, il Ministero delle vie di comunizione fino al 1° gennaio 1877.

Questi documenti devono essere indirizzati al signor Capo dell' amministrazione delle strade ferrate di Russia, sotto piego sigillato. I disegni come pure lo nota relativa esplicativa porteranno un contrassegno. Il piego deve inoltre contenere una busta col nome e l'indirizzo dell' inventore dell'apparecchio, e non si apriranno che quelle di queste buste che porteranno il contrassegno dei progetti scelti dal Ministero. Le altre buste saranno bruciate senza essere aperte.

I disegni e le descrizioni dei progetti non approvati dal Ministero potranno essere reclamati dai loro proprietari nei primi sei mesi, datando dalla pubblicazione del resultato del concorso e saranno rimessi ai portatori dei sigilli i quali i pieghi seranno stati suggellati.

I disegni devono essere tracciati sopra una scala d'un quinto della grandezza naturale, e devono contenere il piano, la elevazione, e le sezioni necessarie, come pure tutti i dettagli. La descrizione deve dare una giusta e chiara idea della costruzione e della funzione dell'apparecchio e deve pure specificarne il peso e il prezzo.

Questi disegni e le descrizione relative saranno esaminati e scelti dal Comitato tecnico dell' ispezione delle strade ferrate al Ministero delle vie di comunicazione, ed i resultati del concorso saranno pubblicati dal *Messaggiere del Governo Russo*.

Dei premi di 3000 e 500 rubli saranno distribuiti ai migliori progetti presentati.

Il primo premio (3000 rubli) sarà ottenuto da quello dei progetti che sarà riconosciuto

dal Ministero come corrispondente in tutti i punti alle condizioni del presente programma, e che inoltre, essendo messo alla prova funzionerà con successo, senza che vi sia la necessità di migliorarlo e di completarlo.

Il secondo premio (1500 rubli) sarà aggiudicato al progetto che sebbene soddisfacente alle condizioni del programma, necessiterebbe nulladimeno qualche cambiamento nella costruzione dell'apparecchio al momento della sua applicazione.

Il terzo premio (500 rubli) perverrà a quello degl'inventori di cui il progetto, quantunque inapplicabile in pratica, contenesse pertanto dei dettagli che si potrebbero utilizzare per migliorare gli apparecchi di salvataggio di cui l'uso sarebbe riconosciuto applicabile alle strade ferrate.

I progetti premiati dal Ministero diverranno proprietà del Governo russo.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 dicembre.

Il limite fissato per la durata dell'armistizio turco-serbo-montenegrino, si avvicina a gran passi, non è perciò a stupire se in questi giorni passati, sia stata maggiore la cura, l'alacrità adoperata specialmente dall'Inghilterra, onde comporre pacificamente la grande questione orientale. I resultati definitivi ottenuti, furono però ben poca cosa, fra questi il principale lo stabilimento della linea di demarcazione fra il Montenegro e la Turchia, e la determinazione presa di stabilire ulteriormente per mezzo di corrispondenze, quella colla Bosnia.

Il molto tempo che durarono le trattative in proposito, e quello che dureranno ancora, sono però un indizio, che una soluzione definitiva non si otterrà così presto; l'Inghilterra va facendo delle concessioni alla Russia, e questa è perciò costretta essa pure a sua volta, a demordere dalle sue esagerate pretese.

La pieghevolezza dell'Inghilterra, può provenire da due diverse cause, dal bisogno di guadagnar tempo onde in caso la guerra diventi affatto inevitabile, essa non scoppi prima della primavera, e così la Russia non abbia più a sfruttare a tutto suo vantaggio, una guerra invernale; e dalla pressione dell'opinione pubblica inglese, la quale non vuole che il Governo per tutelare l'integrità della Turchia, ne abbracci la causa e si esponga ai pericoli e alle spese di una grossa guerra, colla Russia. Ad evitare questi pericoli, nella conferenza nazionale tenutasi in Londra, alla quale intervennero molte illustri notabilità politiche, si protestò contro la guerra in favore della Turchia, dichiarando ad un tempo, che lo scopo di detta riunione non doveva essere che quello di promuovere una cooperazione amichevole colla Russia, onde costringere la Turchia a dare serie e positive garanzie di miglioramento della condizione dei suoi sudditi, e fu nominata una associazione alla quale venne affidato l'incarico di sorvegliare gli avvenimenti, ed illuminare l'opinione pubblica. Il Governo inglese volendo però avere le mani libere, nella soluzione della questione, protrasse sino all'8 febbraio la riunione del Parlamento.

A Costantinopoli ebbero già luogo alcune interviste fra lord Salisbury e gli ambasciatori delle potenze mediatrici che già presero parte a sedute preliminari della conferenza. Se è vero quanto riferiscono i telegrammi giunti in settimana pare che dalle sedute preliminari, si possa trarre un buon augurio rispetto alla Conferenza definitiva, poichè pare le potenze siansi messe d'accordo sui seguenti punti; ammissione di un governatore cristiano nella Bulgaria, rettifica di frontiere pel Montenegro ampliandone il territorio, sgombro del territorio Serbo anche con un piccolo aumento di territorio.

Su questi ed altri punti di minore rilievo, pare sia perfetto l'accordo, havvi però un guaio, ed è che queste sedute preliminari, si fanno senza l'intervento dei ministri turchi, ai quali non sarà accordata la partecipazione che alle sedute della conferenza definitiva. Accetteranno essi, vincitori negli ultimi scontri avuti colla Serbia, le dure condizioni che l'Europa vuole imporre loro? Un dispaccio da Vienna del 12 dice chiaro, che la Turchia non ammette l'occupazione del suo territorio nè per parte della Russia, nè per parte dell'Inghilterra e dell'Austria.

La Porta vuole, che il punto di partenza delle trattative o a meglio dire la base di esse, sia il trattato di Parigi del 1856, che implicava l'integrità del territorio ottomano, e non ricorda, che essa per la prima non ne fece alcun caso nel ventennio decorso, non avendo attuata alcuna delle riforme alle quali si era vincolata in detto trattato. Se perciò essa considererà come un *casus belli* l'occupazione di qualsiasi punto del suo territorio, molto difficilmente approderanno ad un vero e pratico risultato le trattative preliminari degli ambasciatori e la conferenza stessa, quando venga radunata.

Non sminuirono nemmeno insino ad ora le più gravi difficoltà opposte dalla Russia, che essa volendo serie garanzie di miglioramento della condizione dei cristiani soggetti alla mezza luna e queste non potendo per il fanatismo e l'ignoranza del Governo e della popolazione turca, ottenersi senza l'occupazione, ne consegue che con tutta probabilità le buone intenzioni delle potenze e dei loro ambasciatori, probabilissimamente svaniranno come nebbia al sole, quando si radunerà la Conferenza ufficiale.

Dalla questione d'Oriente rivolgendo lo sguardo sulla situazione speciale creatasi nella settimana ed anche nella quindicina decorsa, in Francia, la nna crisi considerandosi come imminente la dimissione del gabinetto ungherese, in Francia invece, la crisi ministeriale è finita, avendo il signor Jules Simon assunto la presidenza del Consiglio, ed il Martel il Ministero di grazia e giustizia; essendosi così accordata dal presidente della Repubblica una giusta soddisfazione a quel partito dal quale il Governo prende il nome. Vedremo però in seguito se il Senato farà la stessa buona accoglienza ai nuovi ministri ed alle loro dichiarazioni, che ricevettero dalla Camera dei depntati.

Da queste considerazioni, riportandoci ai prezzi dei valori alla Borsa parigina constatiamo che in generale essa fu costantemente buona e piuttosto bene accentuata la tendenza al rialzo.

Il 3 0[0 che chiudeva nella settimana antecedente a 70 72 esordiva nella presente a 70 87 oscillando con leggere variazioni nei giorni seguenti su questo prezzo. Ieri negoziata *ex coupon* a 70 20 cioè con un aumento di 23 centesimi sul prezzo del giorno antecedente.

Il 5 0[0 da 104 45 si elevava giovedì a 104 65 e nella riunione di sabato a 104 65.

La rendita italiana dal basso prezzo di 70 25 esordì subito a 70 42, ma dopo avere ottenuto nel giovedì pochi centesimi di rialzo ripiegava l'indomani a 70 35 e ieri in forte rialzo a 70 70.

Oscillanti sul 219 220 le Vittorio Emanuele, piegate da 62 a 60 le Azioni ferrovie Romane, migliorate invece le relative obbligazioni da 226 a 230. Quasi immobile le obbligazioni Lombardo-Venete sul 236.

Il cambio sull'Italia esordiva sostenuto sull'8 5[8 decresceva in seguito ad 8 1[2 senza quasi alcun altra oscillazione di rilievo.

Le Borse italiane ebbero un po'più di movimento che nell' antecedente settimana, ed i prezzi si modellarono pienamente sui listini francesi.

All' interno nulla avvenne che modificasse la situazione, l'essere in poche sedute stati approvati 4 bilanci fece buona impressione.

Le trattative iniziate dal Ministero dei lavori pubblici rispetto all' esercizio delle ferrovie dello Stato, non ebbero insino ad ora un risultato felice, e pare che le divergenze fra le proposte del Governo e quelle della società assuntrice, siano così gravi da non poterne sperare così facilmente un accordo. I giornali ministeriali, accennarono pertanto in settimana al rinvio di nuove trattative, ad un' epoca indefinita e probabilmente molto remota, il che non può a meno di disturbare e danneggiare maggiormente molti e gravi interessi troppo compromessi nella questione dell' esercizio e del riscatto ferroviario.

La rendita alle nostre Borse, esordiva 77 07 1[2 76 93 ed oscillò nei primi tre giorni della settimana su questi prezzi, giovedì salì in mattinata a 77 17 1[2 77 17 1[2 ma nella stessa serata ripendeva il corso di 77 e ieri veniva negoziata a 76 90 76 87 1[2, ieri in mattinata sul 72 circa, alla sera sul 77 10.

La Rendita scuponata sul prezzo di 74 80 circa, il 3 0[0 intero su quello di 45, lo scuponato nominale ieri a 43. Nissuna operazione e nissuna quotazione dell' Imprestito Nazionale, stallonato, ed obbligazioni Ecclesiastiche.

Le Azioni Tabacchi sempre nominali sul prezzo di 798 le relative obbligazioni su quello di 556.

Quotate ieri nominali le Vittorio Emanuele a 244 le Azioni Livornesi a 319, le relative obbligazioni a 225, le Centrali Toscane, sul prezzo di 368.

In Azioni Bancarie, pochissimo negoziate le Banche Italiane che dal prezzo nominale di 1925 salirono a quello di 1930. L'ultima situazione di questa Banca presenta un complesso di *utili* ragguagliante a lire 4,654,641,07 contro lire 2,408,798,06 di *spese* donde l'utile netto di L. 2.245,843,01.

Le Banche Toscane non ebbero domanda alcuna nei primi giorni della settimana, e non avevano denaro che ad 830 circa, giovedì sera si scossero improvvisamente dal lungo sonno e salirono d'un tratto a 865 864, ieri mattina, reagivano ad 850 nominali.

La stessa sorte toccò al troppo dimenticato titolo delle Banche Toscane di Credito, le quali ieri quotavansi nominali a 605, dopo avere avuto denaro a prezzi più elevati nella serata antecedente.

L'amministrazione di questa Banca, ha un merito al quale aspirano pochi istituti di credito, quello di saper contenere le sue spese in quei limiti, che le antiche amministrazioni sì private che pubbliche riconoscevano assolutamente necessario per il buon andamento delle amministrazioni stesse.

Gli *introiti* dei primi undici mesi dell' anno di questa Banca sommarono a lire 678,055,21 le *spese* a sole lire 221,566,92 donde un netto di introiti uguale a L. 456,488,29. Come ugnuno può vedere da sè; le spese stanno agli introiti come 3,26 sta a 100. Le Banche Romane sempre nominali nella Borsa di Roma a 1155.

Le Azioni del Credito Mobiliare, furono molto dibattute nella decorsa settimana, da 596 prezzo del sabato antecedente, salirono sino a 615 circa.

Le Banche Generali nominali alla Borsa di Roma e senza affari a 433.

Le Azioni Ferrovie Meridionali ebbero buona ventura nella settimana, da 330 salirono a 334, ma senza affari. Nella riunione di venerdì le relative obbligazioni vennero quotate a 223.

I Cambi e l'oro, segnarono piuttosto tendenza al ribasso.

Il Londra esordiva a 26 44, ieri aveva il prezzo di 27 40, stamani quello di 27 40.

Il Francia dal prezzo medio di 109 65 scemò a 109 55 nella riunione di ieri, oggi veniva negoziato a 109 30.

I Napoleoni d'oro negoziati in principio di settimana a 21 91 scemati ieri a 21 87 avevano questa mattina denaro a 21 85 lettera a 21 89.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

1° dicembre. — 1. Nomine nell' Ordine della Corona d'Italia, tra le quali notiamo quella del capitano di vascello commendatore Augusto Albini a grande uffiziale e del commendatore Antonio De Reali allo stesso grado.

2. Regio decreto 14 novembre che approva la tabella di circoscrizione delle Agenzie di Dorgali e di Tiesi nella provincia di Sassari.

3. Regio decreto 26 ottobre che autorizza il comune di Castel Guelfo (provincia di Bologna), ad assumere la denominazione di Castel Guelfo di Bologna.

4. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno e pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

—

2 dicembre. — 1. Regio decreto 9 novembre che aggiunge all'elenco delle strade provinciali della provincia di Foggia quella detta *La Motta*.

2. Regio decreto 26 ottobre che introduce alcune modificazioni nello statuto della Cassa di risparmio di San Giovanni in Persiceto.

3. Regio decreto 12 novembre che dispone quanto segue:

« Sono annullate le deliberazioni del 16 maggio e 16 agosto 1876 della Deputazione provinciale di Roma, in quanto niegano al comune locale la facoltà al medesimo concessa con regio decreto 2 maggio 1875 di applicare la tassa sul bestiame nei modi e termini stabiliti con la deliberazione consigliare del 26 febbraio 1875 ; la quale invece seguita ad avere pieno vigore fino a disposizione contraria. »

4. Regio decreto 12 novembre che annulla un'altra deliberazione della Deputazione provinciale di Roma relativa al comune di Arnara.

5. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell' interno nel corpo del genio navale.

6. Elenco di pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

4 dicembre. — 1. R. decreto 5 novembre, che approva il nuovo statuto della Società Romana delle miniere di ferro e sue lavorazioni.

2. R. decreto 5 novembre, che stabilisce quanto segue:

Art. 1. Della rendita proveniente dalla fondazione Marinoni, lire duemilacinquecento (L. 2,500) annue saranno erogate in cinque sussidi o borse di lire cinquecento (L. 500) l'una, a favore di alunni ginnasiali, nati da genitori di nazionalità italiana ed aventi da dieci anni domicilio legale in Tirano.

Art. 2. Le rimanenti lire milleduecento (L. 1200) saranno impiegate annualmente, insieme coi frutti corrispondenti, in rendita pubblica, fintantochè sia costituito un fondo bastevole alla istituzione di un ginnasio nelle forme volute dalla legge in vigore.

Art. 3. Coll'aprirsi di questo ginnasio cesseranno i sussidi o borse, di che si tratta nell'art. 1.

3. R. decreto 22 ottobre, che costituisce in corpo morale l'ospedale di Sant'Antonio Abate, in Sermide.

4. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno ed in quello dell'Amministrazione dei telegrafi.

5. Pensioni liquidate dalla Corte dei Conti.

—

5 dicembre. — 1. R. decreto 12 novembre che estende ai regi legni *Cariddi* ed *Esploratore* le modifiche provvisorie apportate agli equipaggi del regio piroscafo *Scilla* e del R. avviso *Messaggero* col Regio decreto 3 ottobre 1876.

2. R. decreto 12 novembre che ordina i corsi di lettere e di filosofia esistenti nella R. Università di Pavia in guisa da impartire l'istruzione necessaria agli aspiranti alla nomina di professore nelle tre prime classi del ginnasio e nelle scuole tecniche.

3. R. decreto 16 novembre che sopprime l'ufficio temporaneo per la liquidazione e per lo stralcio delle partite provenienti dalla cessata Amministrazione romana.

4. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della marina.

5. Pensioni liquidate dalla Corte dei Conti.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia il ristabilimento del cordone sottomarino fra Singapore e Batavia, e fra Demerara e Caienna. Annunzia inoltre l'apertura di nuovi uffici telegrafici in Furnari (pr. di Messina), in Lenno (pr. di Como), in Mottola (pr. di Lecce), in Orsara Danno Irpino (pr. di Avellino).

6 dicembre. — 1. R. decreto 23 novembre che approva il regolamento in esecuzione dell'art. 9, primo alinea, della legge 7 luglio 1876, concernente le ritenute sugli stipendi e sulle pensioni e le indennità di residenza agli impiegati con sede in Roma.

2. R. decreto 28 novembre che approva la tabella delle agenzie delle imposte dirette e del catasto, alle quali saranno addetti più agenti delle imposte sotto la direzione di un agente superiore.

3. Pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

—

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l' interruzione del cordone sottomarino fra Piombino e Para e l'apertura di due nuovi uffici telegrafici succursali in Napoli.

7 dicembre. — 1. Regi decreti 6 dicembre, che convocano per il 7 gennaio 1877 i collegi elettorali di Castelfranco Veneto, di Conegliano, di Bozzolo, di Bricherasio, di Chioggia e di Vittorio. Occorrendo

ballottaggi, essi avranno luogo il 14 dello stesso mese ;

2. Regio decreto 22 ottobre, che approva un elenco di deliberazioni di deputazioni provinciali;

3. Regio decreto 22 ottobre, che autorizza la fondazione in Casacalenda di una Cassa agraria e di prestiti a pro' delle classi meno agiate del comune, destinando a questo scopo una parte del capitale di quel Monte frumentario ;

4. Disposizioni nel personale dei notai ;

5. Pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

9 dicembre. — 1. R. decreto 30 novembre che modifica alcuni articoli dell'ordinamento del personale del ministero dei lavori pubblici.

2. R. decreto 5 novembre che abilita ad operare nel regno la Società prussiana sedente in Magdeburgo, detta « Compagnia per azioni magdeburghese di Assicurazioni generali. »

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

11 dicembre. — 1. R. decreto 3 ottobre che distacca le frazioni di Arzeno e di Nascio dal Comune di Casarza e le unisce a quello di Nè.

2. R. decreto 5 novembre che divide il comune di Gonzaga in tre comuni separati.

3. R. decreto 8 ottobre che stabilisce le sezioni elettorali delle Camere di commercio di Caserta, Pavia, Reggio nell'Emilia e Rovigo.

4. Disposizioni nel R. esercito.

12 dicembre. — 1. R. decreto 11 novembre che aggiunge all'elenco delle strade provinciali della provincia di Reggio Emilia quella di Valle di Enza, che dalla stazione ferroviaria di Sant'Ilario per Montecchio e San Paolo mette a Ciano.

2. R. decreto 12 novembre che dichiara biblioteca nazionale la *Braidense* di Milano e la *Marciana* di Venezia.

3. R. decreto 30 ottobre col quale vien regolata la tassa che la Camera di commercio di Ancona ha facoltà d'imporre.

4. R. decreto 12 novembre che approva alcune aggiunte allo statuto della società *Cotonificio Cantoni.*

5. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno.

13 decembre. — 1. R. decreto 26 novembre, che dichiara opera di pubblica utilità la sistemazione del tiro al bersaglio nella località detta Bosco Mantico, presso Verona.

2. R. decreto 26 novembre, che modifica la Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità nella provincia di Brescia.

14 dicembre. — 1. R. decreto 26 novembre, che autorizza il comune di Vicenza a riscuotere un dazio proprio di consumo all'intrduzione nella sua cinta da ziaria sopra gli oggetti indicati nell'annessa tariffa e nella misura quivi pure indicata ;

2. R. decreto 30 ottobre, che instituisce una Borsa di commercio in Girgenti e ne approva il regolamento ;

3. R. decreto 30 ottobre, che erige in corpo morale l'opera pia per il conferimento di doti a fanciulle povere ed oneste della parrochia di Torale, nel comune di Tuoro ;

4. R. decreto 23 novembre, che approva la riduzione del capitale della Banca di Torino da 35,000,000 a 25,000,000 di lire ;

5. R. decreto 30 novembre, che riduce a due anni, in luogo di tre, il corso degli studi nella scuola militare ;

6. Disposizioni nel personale di marina, tra le quali notiamo le seguenti :

Con RR. decreti 22 ottobre 1876 :

De Viry comm. Enrico, contr'ammiraglio, collocato in disponibilità ;

Buglione di Monale comm. Augusto, contr'ammiraglio, membro del Consiglio superiore di marina, esonerato dalla carica soprannotata ;

7. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra.

15 novembre. — 1. R. decreto 30 ottobre che costituisce in Corpo morale il Monte dei pegni nel comune di Gianno, provincia di Aquila.

2. R. decreto 30 ottobre che erige in Corpo morale l' opera pia a favore dei poveri delle parrocchie di S. Stefano, S. Zeno, S. Maria in Organis e della cattedrale in Verona.

3. R. decreto 30 ottobre che costituisce in Corpo morale il Pio lascito disposto dal fu Domenico Ottolini con testamento 27 dicembre 1849.

4. R. decreto 5 novembre che costituisce in Corpo morale l' Asilo infantile di Tempio.

5. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero di pubblica istruzione e nel personale giudiziario.

6. Le seguenti disposizioni nei personali della Casa militare di Sua Maestà il Re e dei RR. principi :

Con RR. decreti 20 ottobre 1876 :

Rasini di Mortiglengo cav. Calisto, maggiore di fanteria,

Della Rovere cav. Ettore, capitano di cavalleria, e

Vignola cav. Filippo, capitano d' artiglieria, ufficiali d' ordinanza di S. M., esonerati dalla detta carica per aver compiuto il quadriennio di servizio fissato dal R. decreto 3 giugno 1874, e contemporaneamente nominati ufficiali d' ordinanza onorari della M. S. ;

Morelli di Popolo cav. Pietro, maggiore di fanteria,

Della Rovere di Montiglio cav. Giuseppe, maggiore di cavalleria, e

Gozzani di San Giorgio cav. Carlo, id., nominati ufficiali d' ordinanza di S. M.

Con RR. decreti 9 novembre 1876 :

Candiani conte Camiello,

Volpe cav. Raffaele, tenenti di vascello, ufficiali di ordinanza di S. A. R. il duca di Genova, esonerati da detta carica per aver compiuto il quadriennio di servizio fissato dal R. decreto 3 giugno 1874.

Con R. decreto 16 novembre 1876 :

Millelire Gio. Battista Giacinto, tenente di vascello, nominato ufficiale d' ordinanza di S. A. R. il duca di Genova.

Chiusura Ufficiale della Borsa di Roma

	15	16
Rendita Italiana 5 0[0]	76 81 1[2	77 01 —
» » 3 0[0]	— —	— —
Blount	77 10	77 10
Rothschild	77 50	77 37 1[2
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale d'Italia	— —	— —
Banca Romana	1155	1155 —
Banca Generale	433 —	433 —
Credito Mobiliare	— —	— —
Azioni ferrovie Romane	— —	— —
» » Meridionali	— —	— —
Parigi 3 mesi	108 60 —	108 60 —
Londra »	27 34 1[2	27 35 1[2
Pezzi da 20 franchi (oro)	21 85 1[2	21 82
Turco	11 75—	11 80

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Mai come adesso la situazione commerciale dei grani è stata subordinata alla maggiore o minore gravità degli avvenimenti che si succedono sul terreno della politica. Da più settimane infatti assistiamo allo spettacolo di vedere i prezzi rapidamente salire se le notizie accennano alla possibilità di una lotta nel Levante, mentre li vediamo arrestarsi ed anche indietreggiare al primo indizio di un componimento pacifico. Ciò è naturale, e si spiega più che altro col fatto che la guerra scoppiando, verrebbe ad impegnarsi in regioni che si considerano come i granai d' Europa, e sarebbe il segnale di una completa rottura nei rapporti commerciali fra l' Oriente e l'Occidente, rottura tanto più sensibile in questa annata, in cui i raccolti lasciarono ovunque a desiderare. Scendendo a segnalare il movimento della settimana abbiamo riscontrato che le vendite non furono generalmente molto abbondanti, che i mercati furono scarsamente provvisti, e che i prezzi, senza subire alcuna modificazione sensibile, furono meno sostenuti dell' ottava scorsa, in specie nelle provincie del mezzogiorno.

A Firenze i grani gentili bianchi si trattarono da L. 27,47 a 28,20 all'ettol., i gentili rossi da L. 25,29 a 26,98, e il granturco da L. 14,36 a 15,05.

A Bologna i grani di buona qualità con vendite piuttosto stentate variarono da L. 35 a 36 al quint. e i granturchi si ressero sulle L. 21.

A Ferrara tutti gli articoli ottennero qualche aumento. I frumenti si trattarono da L. 34 a 35 i 100 chilog., il granturco da L. 21 a 22, l'avena da L. 22 a 23 e il riso assortito da L. 39 a 56.

A Venezia i grani chiusero in rialzo, e il granturco con perdita di 1 lira. I frumenti indigeni si venderono da L. 31,50 a 35,50 al quint.; gli Odessa, Nicolajeff e Azoff pronti da L. 31 a 32,25 al magazzino, le majoriche di Puglia da L. 33 a 34,50 e i granoni da L. 21,25 a 2.

A Verona mercato attivo con rialzo di 50 centes. per i frumenti e per le segale, e con prezzi invariati per le altre granaglie. I frumenti fecero da L. 32 a 35 i 100 chilog., i frumentoni da L. 22 a 25, la segale da L. 24 a 25, e i risi da L. 40 a 50.

A Milano pochi affari con tendenza al ribasso in tutti i generi. I frumenti si contrattarono da L. 32 a 35, i frumentoni da L. 20 a 22, e il riso, dazio escluso, da L. 31 a 45,50

A Vercelli i risi buoni aumentarono da 25 a 50 centesimi per sacco, i bertoni da 75 cent. a 1 lira, i frumenti da 50 cent. a 1 lira, la segale e la meliga da 1 lira a 1,50.

A Torino pochi affari e tendenza al ribasso. I grani furono ceduti da L. 32 a 37 al quintale, la meliga da L. 18,75 a 20,75, l' avena da L. 24,50 a 25, e i risi bianchi da L. 32 a 44.

A Genova affari discreti e prezzi sostenuti in tutte le provenienze. I granturchi esteri furono contrattati da L. 23 a 27 all'ettol., quelli di Sicilia e di Barletta da L. 28 a 28,50, i grani lombardi da L. 32 a 35 al quint., e i granturchi da L. 20 a 21,50.

In Ancona i grani mercantili delle Marche si spinsero fino a L. 31,50 i 100 chil., quelli degli Abruzzi a L. 30, i formentoni e le fave a L. 19.

A Napoli leggero ribasso. I grani delle Puglie consegna a Barletta si contrattarono a L. 24,70 all'ettolitro in contanti, e a lire 25,34 per marzo.

A Barletta i grani tanto bianchi che rossi da D. 2 30 al tomolo retrocessero a D. 2,20.

A Messina, stante le continue esportazioni, la settimana chiuse con qualche rialzo per tutte le provenienze.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia sopra 104 mercati, 36 chiusero in rialzo, 3 con tendenza al rialzo, 25 si mantennero fermi, 24 invariati, 8 in calma, 4 chiusero con tendenza al ribasso, e 8 in ribasso.

A Parigi i frumenti pronti valgono fr. 29 al quintale, e per i primi 4 mesi dell'anno si quotarono a fr. 31.50.

In Inghilterra i frumenti si mantennero invariati ma sostenuti, e i granturchi chiusero con qualche vantaggio.

Nel Belgio i grani bianchi di California valgono da fr. 30,75 a 31 i 100 chilogrammi; i rossi di Svezia fr. 30.25, e i grani di Polonia da franchi 28,25 a 28.50.

In Olanda i prezzi variarono da fr. 28 a 28,43 secondo consegna.

A New-York il rialzo continua a guadagnare terreno, e lo stesso vien segnalato da S. Francisco, e da altri mercati americani.

A Bombay i grani imbarco decembre e gennaio si quotarono ultimamente per il Mediterraneo a fr. 32,50 i 100 chilogrammi.

Olii d'oliva. — La domanda continua sufficientemente attiva e i prezzi proseguono generalmente a rialzare, anche perchè i resultati del nuovo raccolto non si presentano molto sodisfacenti.

A Diano Marina i sopraffini vecchi si pagarono da lire 155 a 165 i 100 chil. fuori dazio, i fini da lire 145 a 150, i mangiabili da lire 127 a 140, i nuovi mosti da lire 122 a 130, i nuovi lampanti da lire 125 a 136 e i lavati da lire 90 a 92.

A Genova con pochissime operazioni, i Calabria

si cantrattarono da lire 105 a 108 al quint., i Sardegna mangiabili e mezzofini da lire 134 a 142 e i lavati da lire 84 a 85.

A Firenze, dazio compreso, i finissimi acerbi furono venduti a lire 170 all'ettol., i finissimi dolci da lire 152 56 a 155 05 e i mercantili da lire 142 59 a 148 07.

A Napoli i prezzi subirono qualche ribasso a motivo delle numerose rivendite tanto da parte degli speculatori che da varie case d'ordine. Il Gallipoli pronto fu quotato a lire 103 86 al quintale e per marzo a 105 80 e il Gioja a lire 101 97 in contanti e a lire 104 39 per marzo.

A Bari i sopraffini rimasero invariati e i mangiabili ottennero qualche aumento sui prezzi dell' ottava scorsa. I sopraffini si trattarono da D. 25 a 25 50 il cantaio, i fini da 23 a 25, i mangiabili da 21 a 22 50 e i comuni da 20 70 a 20 75.

A Messina pochi affari e prezzi sostenuti. Gli olii pronti si collocarono al prezzo di lire 108 10 al quint e per febbraio a lire 109 07.

A Trieste vendite facili e animate e prezzi in rialzo. Fra le partite vendute abbiamo notato 120 quint. olio comune Italia da fior. 48 a 50 e 120 quint. sopraffino nuovo Italia, uso tavola, a fior. 68.

Sete — Anche questa settimana trascorse in generale con affari scarsi e stentati, ma ciò devesi ascrivere non a mancanza di domande, che furono anzi piuttosto animate, ma alla ferma resistenza dei possessori nell' opporsi a qualunque pretesa di riduzione. Dall' insieme infatti delle poche operazioni concluse resulta che i prezzi furono generalmente più sostenuti dell'ottava scorsa, e quindi si può ritenere che il ribasso abbia omai segnato l' ultimo confine.

A Milano la ricerca fu attivissima in tutti gli articoli, ma gli affari conclusi non furono molto rilevanti, a motivo delle forti pretese dei possessori. Le greggie 9[11 da belle a belle correnti si trattarono da lire 98 a 110; le classiche 12[64 a lire 122, le trame correnti dal 20 al 30 da lire 97 a 106, e gli organzini da correnti a sublimi 18[22 da lire 107 a 120.

A Torino le contrattazioni furono piuttosto vivaci e praticaronsi con rialzo da 2 a 4 lire sugli ultimi prezzi dell'ottava scorsa. Le greggie 9[11, 11[13 di altre provincie si venderono da lire 103 a 104 e gli organzini Piemonte 22[24, 33[25 da lire 108 a 115.

A Napoli, e nella maggior parte delle piazze seriche della Penisola le contrattazioni furono affatto insignificanti, attesa l' incertezza che tuttora regna sullo scioglimento della questione d'Oriente.

Anche all'estero la situazione è in via di miglioramento.

A Lione i prezzi non solo si arrestarono sulla via del ribasso, ma trascorsero invece molto sostenuti, e per alcune sete, anche in rialzo. Si crede generalmente che il rialzo farà nuovi e sensibili progressi, essendo omai officialmente costatato che il raccolto in Italia presenta un *deficit* di due terzi in confronto dell' anno scorso; di tre quarti in Francia, e di 8000 balle Isatlee nella cifra d'importazione delle sete chinesi.

Canape e lino. — A Bologna si venderono nel corso della settimana diverse partite di canapa greggia di merito alla campagnola a lire 125 al quintale in contanti. Per le vendite a consegna ai primi mesi del 1877 i prezzi si aggirarono sulle lire 120 i 100 chilog. Le canape lavorate si pagarono da lire 165 a 210 al quint. e le stoppe e i canepazzi da lire 60 a 70

A Ferrara le greggie variarono da lire 118 a 123, e gli scarti da lire 78 a 79 50.

A Cremona si collocarono alcune partite di lino da lire 140 a 170 al quint.

A Napoli le difficoltà d'imbarco causate dal cattivo tempo produssero un po' di calma nello smercio della canapa, e per poco che continui, si prevede che i detentori dovranno modificare le loro pretese, tanto più che le rimanenze esistenti sono tuttora piuttosto ragguardevoli. Sul lino gli alti prezzi domandati dai possessori resero impossibile qualunque contrattazione.

Le canape greggie variarono da lire 118 a 123 al quint., le pettinate da lire 156 a 232, le stoppe da lire 65 a 116, il lino da lire 149 a 205, e la stoppa di lino da lire 112 a 118.

Cotoni. — Le entrate nei porti e nell'interno degli Stati americani, essendo resultate nell' ottava scorsa più abbondanti di quanto generalmente si aspettava, i prezzi ritornarono deboli e irregolari nella maggior parte dei mercati.

A Genova la settimana chiuse senza presentare alcun interesse, giacchè non ebbero luogo che poche vendite provocate dai bisogni giornalieri con prezzi presso a poco identici a quelli dell'ottava scorsa.

A Milano le provenienze americane furono affatto trascurate, ma quelle secondarie di altri paesi, stante i pressanti bisogni dell'industria, dettero luogo a moltissime operazioni nè valsero a frenare la domanda, le esorbitanti pretese dei detentori. Gli America Middling, si venderono da lire 94 a 96, i Castellamare da lire 87 a 88, gli Oomra, i Dhollerah, gli Adena e i Terranova da lire 72 a 78 il tutto ogni 50 chil.

All'estero l'ottava trascorse in generale irregolare e con diverse oscillazioni.

A Liverpool infatti dopo i primi giorni passati nella massima inerzia, verso la metà della settimana, essendovi state moltissime domande da parte di Manchester, i prezzi chiusero in rialzo di un 1[3 di den. su quelli praticati nell'ottava scorsa.

A Manchester i mercati trascorsero discretamente animati, e con prezzi più o meno sostenuti secondo la maggiore o minore importanza delle notizie pervenute dalle Indie.

All'Havre il Luigiana buono ordinario in mare fu quotato a fr. 78 i 50 chilog. al deposito.

In America l'ottava chiuse con qualche aumento.

A Nuova York il Middling Upland fu quotato a cent. 12 1[8, e a Savannah i Middling Orleans a 6 15[16.

Petrolio. — Il rialzo comincia a prendere proporzioni esagerate.

A Genova infatti in seguito agli aumenti strepitosi segnalati in America e nei mercati del Nord d'Europa e per le continue e forti domande che arrivano giornalmente dalla Germania e dalla Svizzera, i possessori si ritirarono dal mercato, pretendendo prezzi in aumento dall'8 al 10 0[0 su quelli dell'ottava scorsa. I barili pronti si contrattarono da lire 78 a 80 al quint. schiavo di dazio, e le casse da lire 74 a 76. La merce a consegna al prossimo febbraio fu venduta a 4 o 5 lire meno dei prezzi suddetti.

In Ancona si fecero alcune vendite al dettaglio al prezzo di lire 102 a 103 al quint. sdaziato.

A Trieste i barili pronti senza sconto si vendettero da fior. 29 50 a 30 50 al quint., i barili viaggianti da fior. 30 a 30 50, e le casse *idem* da fior. 31 50 a 32.

In Anversa i prezzi si spinsero fino a fr. 82 i 100 chil. e a Nuova York fino a cent. 32.

Vini. — Il rialzo continua, benchè leggermente, a fare nuovi progressi, e questa tendenza è generale, e deriva più che altro da un certo risveglio, che va manifestandosi in tutti i centri vinicoli. Un' altra causa d'aumento è la poca disposizione a vendere che si riscontra nei possessori, i quali allettati da nuovi e più importanti rialzi, non cedono i loro vini che a piccole partite.

A Torino i Barbera e i Grignolino fecero da L. 54 a 62 e i Freisa e gli Uvaggio da L. 42 a 52 il tutto all'ettolitro, dazio compreso.

A Firenze i vini comuni vecchi si pagarono da L. 71,20 a 93, 33 all'ettolito, sdaziati, e quelli nuovi da L. 39,49 a 65,81.

A Siena i vini rossi fuori dazio variarono da L. 22 a 40 all'ettolitro, il Chianti di 1ª qualità da L. 45 a 50, il Montalcino da L. 40 a 45 e il Montepulciano da L. 41 a 46.

A Napoli e dintorni l' esportazione continua attivissima.

I vini di Barletta si vendono a D. 14 la salma di 4 barili, i vini delle campagne da D. 60 a 110 al carro sopra luogo, i vini di Sicilia D. 102 alla marina di Napoli, quelli di Lipari scelti D. 110 sopra luogo e i Pammarano da D. 100 a 110.

A Barletta per roba scelta i prezzi variarono da D. 12 a 14 per salma, e da D. 11 a 12 per mercantile.

Colori e articoli congeneri. — Attivamente domandati e con prezzi in rialzo specialmente per i *marroni* e per i *cosacchi*.

Cocciniglia. — A Londra nel corso dell'ottava ottenne un nuovo rialzo di 10 a 20 cent. circa al giorno.

A Marsiglia nessun affare per mancanza di merce disponibile.

A Milano le zoccatille si contrattarono da L. 9,75 a 10,25 al chilogr. e le grigie da L. 9,25 a 9,75. Si crede che i prezzi si spingeranno anche più avanti inquantochè il nuovo raccolto resulta meschinissime.

Cromato di potassa inglese. — Anche per quest'articolo le notizie sono generalmente sodisfacenti. Nelle piazze dell' interno i prezzi si aggirano sulle L. 140 ogni 100 chilogrammi.

Indaco Guatimala. — Essendo in ritardo gli arrivi del nuovo prodotto, i prezzi continuano ad aumentare e lo stesso avviene per l' indaco Giava specialmente a Rotterdam, e negli altri mercati olandesi.

Fecola. — Approfittando del cattivo raccolto dei pomi di terra e dei forti prezzi della gomma, i possessori avanzano ogni giorno nnove pretese.

A Milano la bleutee si vende a L. 58 i 100 chilogrammi.

Legni da tinta. — Lo Scondano d'Albania ottenne in questa settimana l' aumento di 1 lira sui prezzi dell'ottava scorsa.

Sommacco di Sicilia. — Anche per quest' articolo, stante le forti domande, l' ottava chiuse in rialzo di circa 3 lire al quintale.

Zuccheri. — La calma che regna da circa due settimane nella maggior parte dei mercati di consumo, e che si attribuisce alle forti realizzazioni praticate dalla speculazione, ebbe finalmente per effetto di rendere i prezzi meno sostenuti, e di spingerli anche nella via del ribasso.

A Genova si venderono solamente 1500 sacchi di raffinati della Ligure-lombarda a lire 135 i 100 chil. per vagone completo.

A Venezia, a Milano, a Napoli e in Ancona i raffinati Olandesi e Francesi variarono da lire 130 a 134 al quint. sdaziato secondo merito.

All'estero il movimento fu il seguente:

A Londra in alcuni casi i prezzi declinarono da 1 den. a 1 scell. per le qualità greggie, e da 1 a 2 scell. per i raffinati.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 si quotarono a fr. 87 50 e i raffinati a fr. 168.

A Marsiglia i raffinati si mantennero sostenuti con continuo smercio al prezzo di fr. 78 a 79 condiz. di Parigi.

In Amsterdam i greggi Giava viaggianti ottennero un aumento di 8 fiorini sui prezzi dell'ottobre scorso.

A Trieste i pesti austriaci si quotarono da fior. 46 50 a 47 75 al quint.

Notizie pervenute ultimamente dall'Avana, e da altri paesi produttori recano domanda regolare, e prezzi fermi.

Caffè. — Sebbene le transazioni non sieno state generalmente molto ragguardevoli tuttavia i prezzi si mantennero sostenuti, e chiusero con tendenza a nuovi aumenti.

A Genova si venderono 3500 sacchi di Santos a lire 104 i 50 chilog. e 2500 sacchi Portoricco a prezzo tenuto segreto. Con queste vendite i depositi in questa piazza sono quasi completamente esauriti, tanto che per le poche rimanenze, che ancora vi si trovano, si domandano prezzi molto al di sopra di quelli praticati altrove.

In Ancona con affari al solo consumo, i Rio si contrattarono da lire 275 a 320 al quint. sdaziato, i S. Domingo da lire 290 a 300, i Bahia da lire 260 a 275, e i Ceylan piantagione da lire 360 a 375.

A Venezia, a Livorno e nelle altre principali piazze d' importazione, domanda piuttosto ristretta, ma prezzi sostenuti in tutte le provenienze.

All'estero l'ottava trascorse sufficientemente animata, e il rialzo, in specie nei mercati francesi, fece nuovi progressi.

All'Havre i La Guaira si venderono da fr. 96 50 a 102 i 50 chil., gli Haiti Cajes a fr. 93, i Cape a fr. 97 e i Rio non lavati da fr. 67 a 84 50.

A Marsiglia i Porto Cabello furono contrattati a fr. 102 i 50 chil. e i Capitania a fr. 77.

A Londra mercati attivi, e in rialzo nella maggior parte delle provenienze.

A Rotterdam moltissimi affari al prezzo di cent. 52 1[2 a 53 1[2 per i Passaroeang verdi e verdastri, di 66 1[2 a 72 1[4 per il Ceylan piantagione, di 68 per il Giava verdastro rotondo, e di 46 1[2 a 49 per il Laguaira.

Notizie pervenute ultimamente dai mercati d'origine recano buona domanda e prezzi favorevoli ai venditori.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — In Bologna è stato dichiarato il fallimento di Cesare Diana, negaziante di oggetti di cancelleria.

In Firenze di Napoleone Capigatti e Alessandro Ciardetti, negozianti con taberna in via Calzaioli.

In Milano di Antonio Ardizoja commissionario in pellami in via Capuccio N. 16.

In Milano di Carlo Luraghi, negoziante di manifatture inglesi in via Tommaso Grossi N. 2.

Convocazioni di creditori. — In Torino il 17 dei creditori di Ettore Ballatore, per le verifiche dei crediti.

In Milano il 19 di Girolamo Antonini, per deliberare sul concordato.

In Milano il 19 di Paolo Nicolini, per deliberare sul concordato.

In Genova il 19 di Nicoletta Canessa, per deliberare sul concordato.

In Varallo il 20 di Enrico Blak Ethelstone, per le verifiche dei crediti.

In Biella il 21 di G. Battista Uglione, per le verifiche dei crediti.

In Torino il 21 di Tommaso Pacotto, per la formazione del concordato.

In Livorno il 21 di Carlo Crestosi, per comunicazioni diverse.

In Siena il 21 di Angiolo Bulgarelli, per la nomina dei sindaci.

In Genova il 22 di G. Battista e Agostino Simonetti, per le verifiche dei crediti.

In Milano il 22 di Antonio Ardizoja, per la nomina dei sindaci.

In Livorno il 23 di Pietro Cassone, per deliberare sul rendiconto dei sindaci.

Società anonime

Assemblee generali. — In Venezia il 17 degli azionisti della Banca di Credito Veneto, per deliberare sulla riduzione del capitale.

In Genova il 18 degli azionisti della Banca Nazionale del Regno d'Italia, per completare il Consiglio d'amministrazione.

In Roma il 18 degli azionisti della Società Anonima Edificatrice di case per la classe povera e operaia, per il resoconto del Consiglio di amministrazione, per discussione dei bilanci, ecc.

In Asti il 19 degli azionisti della Società Bacologica Astigiana, per comunicazioni diverse,

In Messina il 19 degli azionisti della Banca Siciliana, per rapporti vari.

In Firenze il 20 degli azionisti della Banca Toscana di credito, per la relazione del Consiglio di amministrazione e nomine diverse.

In Firenze il 21 degli azionisti della Società della ferrovia marmifera privata di Carrara, per comunicazioni diverse.

In Arezzo il 21 degli azionisti della Cassa dotale.

In Roma il 21 degli azionisti della Banca Romana per nomina del Governatore, sotto-governatore, ecc.

In Ferrara il 24 degli azionisti della Banca di Ferrara, per deliberare sul progetto di modificare alcuni articoli dello Statuto.

In Pisa il 24 degli azionisti della Banca Pisana di anticipazioni e sconti.

In Gattinara il 24 degli azionisti della Società Enologica, per la relazione del Consiglio di amministrazione, ecc.

Pagamenti e versamenti

Società delle Strade Ferrate Romane. — A partire dal 2 gennaio comincia il pagamento degli interessi e delle ammortizzazioni scadenti il 1° gennaio 1877 degli appresso titoli:

Azioni delle ferrovie Livornesi con L. 8 84 al netto per azione.

Obbligazioni id. A. B. C. D. 1 e D. 2 con lire 6 33 al netto per obbligazione.

Obbligazioni A. B. e C. della ferrovia Centrale Toscana con L. 10 55 al netto per obbligazione.

ESTRAZIONI

Città e provincia di Reggio di Calabria. — Estrazione 1° dicembre 1876.

Num.	31,536	L. 25,000	Num.	97,184	L. 200
»	82,355	» 500	»	33,102	» 200
»	13,018	» 500	»	25,773	» 200
»	84,938	» 400	»	55,563	» 200
»	57,668	» 400	»	48,520	» 200

»	43,993	»	250	»	29,308	»	200
»	44,888	»	250	»	96,688	»	200
»	1,211	»	250	»	47,156	»	200
»	81,661	»	200	»	77,140	»	200
»	103,244	»	200	»	101,425	»	200

Prestito 3 1[2 p. c. della città e provincia di Reggio di Calabria 1870. — 21ª Estrazione 1° dicembre 1876.

Obbligazioni rimborsabili

634	694	715	732	803	965	1795
1808	2188	2282	3209	3213	3812	4164
4287	4568	4829	5018	5169	5897	6369
7359	7829	8341	8608	8753	9328	10333
10417	10859	10998	11035	11887	12084	12349
12631	14897	15201	15415	16106	16145	16478
16657	16942	17188	17256	17324	18206	18847
18991	19034	19187	19355	19516	19821	20444
20695	20710	20853	21845	22321	23348	24854
24898	25611	25827	26491	27049	27303	27964
28271	28410	29234	29286	29363	29451	29583
30203	30591	30596	30704	30986	31169	31360
32437	32461	33096	34409	34884	35103	35991
36070	36202	37052	37101	37229	37502	39182
39798	40130	40430	41644	41998	42366	42541
42762	42818	43575	43626	44097	44635	44696
44812	44984	45350	46083	47643	47865	48197
48810	48965	49202	49398	49428	49808	50184
50494	50616	51122	51149	51546	51856	52058
53561	54039	54097	54237	54388	54704	54797
54847	55487	56005	56302	56670	56695	57662
57751	57975	58344	58569	58964	59280	59364
59515	59556	59673	59957	60014	60575	60612
60619	61147	61314	61397	61497	61551	61710
61724	61866	63124	63153	63377	64763	64838
65060	65147	65436	65935	66088	66982	67758
68147	70827	71343	71480	71969	72270	72310
72396	72621	73236	74275	74512	75594	75601
76530	76912	76985	77213	77640	77900	78435
78490	78684	78742	78920	79017	79144	79477
79478	80004	80149	80502	80635	81033	81197
81339	81797	82092	83224	83365	83446	85345
86048	86393	86500	87873	88182	88313	88374
88793	88916	89690	90090	90353	90979	91070
91147	91825	94074	94525	94797	95221	96078
96439	96638	96651	97292	97972	98192	98393
98405	98436	98604	99127	99736	100392	101226
101567	101980	102247	102345	102633	102747	102763
102797	102892	103357	103600	104562	104691	104979
105902	106210	106728	106821	107248	107853	108406

Prestito 1875 della città di Bari delle Puglie. — 2ª Estrazione, 1° dicembre 1876.

Obbligazioni in carta

1720	4113	4166	2371	548	2743	599
3388	4076	3304.				

Obbligazione in oro

6628	6230	6909	8062	5220	5356	4615
6606	8260	5076.				

Società Anonima della strada ferrata da Alessandria ad Acqui. — Settima Estrazione delle Azioni (anno 9°), 14 dicembre 1876.

130	391	398	795	904	935	972
1530	1578	1836	1955	2063	2290	2721
2922	2929	2998	3315	3420	3428	3570
3667	3733	4346	4413	4443	4620	4776
4901	4982	5232	5394	5457	5514	5900
6227	6339	6411	6413	6989	7050	7194
7467	7535	7597	7640	7789	7792.	

Città di Firenze. — Cartelle Cessioni 1871. — 8ª Estrazione, 11 dicembre.

Numeri estratti

13	324	384	497	668	768	866
1216	1269	1540	1746	1801	2667	3290
3293	4031	4052	4464	4549	4552	4569
4668	4701	4749	5209	5353	5420	5512
5967	6083	6698	6807	7328	7342	7393
7558	7682	8117	8156	8157	9022	9062
9152	9236	9270	9324	9690	10073	10696
11123	11410	11857	11858	11929	11968	12050
12302	12433	12876	13032	13159	13222	13460
13473	13658	13812	14728	14809	15345	15449
15506	15522	15997	16456	16546	16643	16843
16984	16999	17572	18003	18506	18796	18802
19112	19243	19452	19758	20038	20524	20677
21066	21330	21457	21970	22444	22699	22767
22878	22926	23411	23454	23521	23911	24415
24430	24436	24497	24561	24591	24639	24654
24679	25108	25296	25440	25470	25829	26581
26837	27129	27219	27373	27462	27701	27782
27051	27856	27946	28159	28220	28346	28970
29036	29230	29428	29870	30867	31038	31072
31541	31602	31774	31853	31924	31973	32157
32311	32404	32799	33102	33234	33240	33254
33303	33320	33683	33790	33913	34087	34149
34156	34691	34973	35166	35251	35262	35948
36026	36033	36173	36319	36440	36675	36748
36751	36836	36837	36966	37342	37557	37789
37873	38052	38357	38370	38415	38554	38666
38871	38902	39062	39197	39202	39337	39370
39526	39641	39717	39820	39857	40129	40301
40892	41888	41972	42247	42593	42955	43132
43229	43390	43716	44016	44490	44516	44826
45171	45360	45693	45877	46460	46626	46632
46754	46770	46773	47275	47289	47298	47390
47484	47984.					

Debito pubblico. — Obbligazioni della ferrovia Maremmana. — 16ª Estrazione, 9 dicembre 1876.

488	734	2162	2262	2859	3080	4517
4802	5186	5790	6683	6752	7431	10678
11401	12027	15091	15196	15660	21155	21923
22706	26352	27296	28408	29846	31880	32626
33704	35858	36705	40389	40759	41334	43309
43415	45157	46614	46718	47283	48185	48307
50944	52595	53040	53593	57771	59702	60895
61924	62362	64655	65161	66526	68405	69287
70573	71853	72389	72956	74806	74927	75123
75460	75551	77995	81238	81552	82429	83013
85336	85961	87274	88130	88528.		

Situazione della BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA del dì 30 del mese di novembre 1876

Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **L. 150,000,000**

ATTIVO

Cassa e riserva			L.	146,736,706.92
Portafoglio	Cambiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 153,724,617.99		
	soro pagabili in carta a scadenza maggiore di 3 mesi	» "	185,386,869.81	
	Cedole di rendita e cartelle estratte	» 537,198.82		
	Boni del Tesoro acquistati direttamente	» 31,125,062 »		187,466,433.75
	Cambiali in moneta metallica	» 2,016,037.90		
	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	» 63,526.04	2,079,563.94	
Anticipazioni			L.	45,231,313.97
Titoli	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L. 44,838,777.37		
	Id. id. per conto della massa di rispetto	» 5,733,041.25		
	Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	» »		52,538,079.74
	Effetti ricevuti all'incasso	» 1,966,260.85		
Crediti			L.	502,020,465.05
Sofferenze			»	6,115,670.87
Depositi			»	743,753,466.91
Partite varie			»	13,389,936.30
		Totale	L	1,497,252,073.24
	Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		»	2,408,798.06
*	Tesoro dello Stato c/ mutuo in oro (Convenz. 1° giugno 1875)	L. 41,334,975.22		
	Anticipazione statutaria al Tesoro	» 35,000,000.00		
	Tesoro dello Stato c/ quota s/ mutuo di 50 milioni in oro	» 29,791,460.00	302,020,465.05	
	Conversione del Prestito Nazionale	» 142,894,029.83		
	Azionisti a saldo azioni	» 50,000,000.00		
		Totale generale	L.	1,499,660,871.30

PASSIVO

Capitale	L.	200,000,000 »
Massa di rispetto	»	22,390,000 »
Circolazione biglietti di Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa	»	383,772,081.40
Conti correnti ed altri debiti a vista	»	30,374,422.48
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	»	57,420,120.35
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	»	743,753,466.91
Partite varie	»	57,296,136.09
Totale	L.	1,495,006,230.23
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	4,654,641.07
Totale generale	L.	1,499,660,871.30

Situazione della BANCA ROMANA al 30 del mese di novembre 1876

Capitale sociale accertato utile alla tripla circolazione (R. Decr. 23 sett. 1874, N. 2237) **L. 15,000,000**

ATTIVO

Cassa di riserv			L.	16,395,650.18
Portafoglio	Cambiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 33,679,187.77		
	soro pagabili in carta a scadenza maggiore di tre mesi	» 4,658,771.50	38,337,959.27	38,337,959.27
	Cedole di rendita e cartelle estratte	» »		
	Boni del Tesoro acquistati direttamenie	» »		
	Cambiali in moneta metallica	» »		
	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	» »	»	
Anticipazioni			»	2,140,369.91
Titoli	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L. 4,475,073.00		
	Id. id. per conto della massa di rispetto	» 1,944,759.64		6,503,594.24
	Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	» 83,761.60		
	Effetti ricevuti all'incasso	» »		
Crediti			L.	2,979,150.00
Sofferenze			»	916,097.92
Depositi			»	5,267,620.00
Partite varie			»	7,975,456.82
		Totale	L.	80,515,897.47
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso			»	1,116,688.62
		Totale generale	L.	81,632,586.09

PASSIVO

Capitale	L.	15,000,000.00
Massa di rispetto	»	2,500,087.88
Circolazione biglietti di Banca, fedi di credito al nome del cassiere, boni di Cassa	»	4[illegible],9 6507.00
Conti correnti ed altri debiti a vista	»	2,316,515.18
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	»	5,203 736.45
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	»	5,267,620.00
Partite varie	»	5,255,832.45
Totale	L.	7,463 298.96
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	2,169,287.13
Totale generale	L.	81,632,586.09

Situazione della BANCA TOSCANA DI CREDITO del dì 30 del mese di novembre 1876

Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **L. 5,000,000**

ATTIVO

Cassa e riserva			L.	5,879,851.94
Portafoglio: Cambiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 6,923,271.25			
Portafoglio: Cambiali pagabili in carta a scadenza maggiore di 3 mesi	» »			
Portafoglio: Cedole di rendita e cartelle estratte	» »	7,752,204.45		
Portafoglio: Boni del Tesoro acquistati direttamente	» 828 933.20			7,752,204.45
Cambiali in moneta metallica	» »			
Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	» »	»		
Anticipazioni			L.	4,784,775.50
Titoli: Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L.	»		
Titoli: Id. id. per conto della massa di rispetto	»	»		1,280,162.74
Titoli: Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	»	»		
Effetti ricevuti all'incasso	»	»		
Crediti			L.	6,058,027.48
Sofferenze			»	25.412.47
Depositi			»	12,246.497 00
Partite varie			»	275,963.70
		Totale	L.	38,302,895.28
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso			»	221,566.92
		Totale generale	L.	38,524,462.20

PASSIVO

Capitale		L.	10,000,000 00
Massa di rispetto		»	185,000 00
Circolazione biglietti di Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa		»	13,707,440 00
Conti correnti ed altri debiti a vista		»	»
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		»	670,409.60
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro		»	12,246,497 00
Partite varie		»	1,037,060.39
	Totale	L.	37.846,406.99
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		»	678,055.21
	Totale generale	L.	38,524,462.20

SOCIETA' DELLE STRADE FERRATE ROMANE

In seguito ad accordi presi col R. Governo, garante pel pagamento degli interessi e del capitale dei Titoli infradescritti, si rende a pubblica notizia che, a cominciare dal dì 2 gennaio prossimo venturo:

I. La Tesoreria provinciale di Firenze, oltre al continuare *in tutti i giorni feriali, meno il 27 e l'ultimo giorno di ciascun mese*, il pagamento degli interessi e delle ammortizzazioni scaduti dal primo luglio 1873 al 1° settembre 1876 inclusive, eseguirà pure *nei giorni stessi* il pagamento degli interessi e delle ammortizzazioni scadenti il 1° gennaio 1877 degli appresso Titoli, cioè:

a) N° 79,238 Azioni della già Società delle Strade Ferrate Livornesi, emesse il 1° luglio 1860 portanti ciascuna l'interesse semestrale di lire 10, 50;

b) N° 20,134 Obbligazioni Serie A della Società suddetta, emesse in aprile 1860, portanti ciascuna l'interesse semestrale di lire 7 50;

c) N° 6,873 Obbligazioni Serie B della medesima Società, emesse il 1° gennaio 1860; portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7, 50;

d) N° 67,760 Obbligazioni Serie C della Società suddetta, emesse il 15 novembre 1861, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7, 50;

e) N° 96,799 Obbligazioni Serie D^{1} della detta Società, emesse il 1° maggio 1862, portanti ciascuna l'interesse semestrale di lire 7, 50;

f) N° 125,839 Obbligazioni Serie D^{2} emesse dalla Società stessa in gennaio 1864, portanti ciascuna l'interesse semestrale di lire 7, 50;

II. A cominciare pure dal dì 2 gennaio prossimo venturo le Tesorerie provinciali di Firenze, Torino, Genova, Milano, Livorno e Siena eseguiranno il pagamento degli interessi e delle ammortizzazioni scadenti il dì 1° gennaio 1877 dei Titoli seguenti, cioè:

a) N° 11,659 Obbligazioni Serie A della già Società della Strada Ferrata Centrale-Toscana, emesse con data 16 febbraio 1863, portanti ciascuna l'interesse semestrale di 12, 50;

b) N° 33,759 Obbligazioni Serie B della Società suddetta, emesse con data 16 febbraio 1863, portanti ciascuna l'interesse semestrale di lire 12, 50.

Saranno parimente pagati dalle suddette Tesorerie dello Stato gli interessi e le ammortizzazioni scadenti il 1° gennaio 1877 di N° 35,745 Obbli-

gazioni Serie C della Società suddetta, emesse con data 16 febbraio 1873, portanti ciascuna l'interesse semestrale di lire 12, 50.

Il pagamento degli interessi e delle ammortizzazioni di queste ultime tre Serie di Titoli si effettuerà: dalla Tesoreria provinciale di Firenze, *in tutti i giorni feriali, meno il 27 e l'ultimo giorno di ciascun mese*, e dalle altre 5 Tesorerie provinciali *in tutti indistintamente i giorni feriali:*

III. Le operazioni preliminari, cioè *contazione, verifica* ecc., relative al pagamento delle Cartelle estratte e dei Cuponi della già Società delle Strade Ferrate Livornesi, si effettueranno, coll'intervento di un Delegato Governativo, incominciando dal 21 corrente, a questa Direzione Generale, Piazza Vecchia di S. M. Novella, N. 7, *in tutti i giorni feriali purchè non cadenti nel 10 e 25 di ciascun mese, dalle ore 9 1|2 ant. alle ore 3 pomeridiane.*

IV. I mandati di pagamento, che dal Ragioniere Capo pel servizio dei Titoli verranno rilasciati sulla Tesoreria provinciale in Firenze, piazza San Martino, *saranno al* PORTATORE *e vistati dal detto Delegato Governativo.*

V. All'atto del pagamento sarà fatta per ciascun Cupone l'appresso prelevazione, cioè:

	Per ogni Cupone di Cartelle di		
	AZIONI delle Ferrovie Livornesi	Obbligazioni A, B, C, D e D delle Ferr. Livornesi	Obbligazioni A, B e C della Ferrovia Centrale Toscane
Ricchezza mobile erariale e relativa tassa di esazione (13,8732 per cento) . . . . . L.	1 46	1 04	1 73
Tassa di circolazione 1 per mille, più doppio decimo. . . . . »	0 20	0 13	0 22
In tutto . »	1 66	1 17	1 95
Così saranno effettivamente pagate per ogni Cupone — al netto delle suddette tasse — . . . L.	8 34	6 33	10 55

VI. All'effetto poi che i possessori di Cartelle estratte e di Cuponi o Tagliandi delle Obbligazioni di Serie

C, D e D della già Società delle ferrovie *Livornesi* e
1 2

A, B e C della già Società della ferrovia *Centrale-Toscana* e *Asciano-Grosseto*, i quali avrebbero diritto per le serie

C e D delle ferrovie *Livornesi* e
1

A, B e C della ferrovia *Centrale-Toscana*

di ricevere il pagamento in moneta metallica a *Parigi, Londra, Bruxelles, Francfort s|m e Ginevra*, e per la Serie

D delle ferrovie *Livornesi*, a *Parigi, Londra,*
2

Bruxelles e Francfort s|m possano essere indennizzati dell'aggio secondo il corso e delle spese d'invio, ecc., saranno tenuti ad osservare le seguenti norme, cioè:

1° I possessori esteri delle Obbligazioni delle Serie suddette trasmetteranno insieme alle Cartelle estratte ed ai Cuponi, ai loro Corrispondenti a Firenze, un processo verbale *redatto dal R. Console d'Italia*, dal quale verbale sia posta in essere la esistenza in una delle suddette Piazze delle Cartelle estratte e dei Titoli, ai quali si riferiscono i Cuponi da inviarsi a Firenze per l'esazione, notando di essi Titoli specificatamente la qualità, scadenza ed i numeri di ordine;

2° Le Cartelle estratte ed i Cuponi delle Obbligazioni C, D e D delle Ferrovie Livornesi dovranno
1 2

esser presentati, insieme al suddetto Processo verbale ed a speciale distinta per ogni serie, scadenza e partita, a questa Direzione Generale, ove, secondo il solito, si troverà il Delegato del Ministero delle Finanze per assistere e sorvegliare, nell'interesse del R. Governo, le inerenti operazioni.

Fatto il riscontro di dette Cartelle e di detti Cuponi, verrà rilasciato il consuento Mandato di pagamento sulla Tesoreria provinciale, e quindi il Ragioniere Capo del servizio dei Titoli noterà in calce del verbale suddetto il risultato di tale riscontro, sul quale verrà basato l'indennizzo, che sarà sodisfatto direttamente da questa Cassa sociale.

3° Le cartelle estratte ed i Cuponi delle Obbligazioni Serie A, B e C della Ferrovia Centrale-Toscana e Asciano-Grosseto, i cui possessori hanno diritto di ricevere il pagamento dalle Tesorerie provinciali di Firenze, Torino, Genova, Milano, Livorno e Siena, dovranno esser presentati alle Tesorerie stesse accompagnati, *oltrechè dal prescritto Processo verbale*, da *due* distinte speciali per ogni serie, scadenza e partita.

Effettuato il riscontro, i sigg. Tesorieri provinciali procederanno al pagamento delle Cartelle estratte e dei Cuponi, e quindi dichiareranno in calce di una delle dette distinte che le Cartelle ed i Cuponi presentati e pagati concordano con quelli menzionati nel detto verbale. Il Processo verbale stesso e la distinta, munita della suddetta dichiarazione, della firma dei sigg. Tesoriere e Controllore e del bollo a tinta d'uffizio, verranno restituiti al presentatore, il quale rimetterà l'uno e l'altra a questa Direzione Generale, affinchè, adibite quelle formalità che saranno reputate opportune, essa possa procedere alla liquidazione dell'aggio, delle spese ecc., ed al conseguente loro pagamento diretto da questa Cassa sociale.

Firenze, 12 dicembre 1876.

Il Direttore Generale
G. DE MARTINO.

Ord. 902 —FIRENZE, TIP. DELLA GAZZETTA D'ITALIA PASQUALE CENNI, gerente responsabile